

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domani grande diffusione per l'anniversario della Liberazione nazionale

- Articoli di Luigi Longo, Ferruccio Parri, Arrigo Boldrini
- Due pagine speciali sulla battaglia di libertà del 12 maggio
- Il primo servizio dell'inchiesta di Giuseppe Boffa sull'economia mondiale

Sconfiggere con l'unità la provocazione eversiva

NUOVI CRIMINALI ATTENTATI Sdegno e condanna nel Paese

Esplosioni devastatrici a Milano e a Lecco, dove è stato colto sul fatto un fascista — Tritolo contro una casa del popolo in Umbria — Tentati incendi a Palmi — Na poli: grave uno studente aggredito da squadristi — Altro fascista bloccato a Milano con 2 sacchi di dinamite — Grandi manifestazioni di protesta — 10.000 in piazza a Moiano

Dichiarazione di Berlinguer

Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Il Paese si interroga, preoccupato e indignato, sui molteplici e gravissimi episodi di criminalità politica di questi giorni: dal sequestro del magistrato Sossi, all'attentato sulla ferrovia tra Bologna e Firenze che avrebbe potuto provocare una strage, alle bombe esplose ieri contro sedi dei partiti di sinistra, di organizzazioni di lavoratori ed edifici pubblici. Come già è risultato altre volte, quale che sia la denominazione che danno a se stessi i criminali autori di queste imprese, è chiaro che il loro scopo è quello di creare tensione e paura al fine di tentare alla convivenza civile degli italiani e all'ordine democratico. Nuovamente, come è avvenuto già in altri momenti delicati della vita pubblica dal 1969 in poi entrano in gioco gruppi e centrali antidemocratiche specializzate nella provocazione e nel terrorismo. Si vuole approfittare della campagna del referendum per creare una situazione torbida a vantaggio di chi vuole gettare il Paese nell'avventura e pensa a soluzioni apertamente reazionarie. Emerge anche sotto questo profilo la grave responsabilità di chi ha voluto ad ogni costo il referendum aprendo così, di fatto, uno spazio a gruppi provocatori di ogni rima, ai fascisti ed alle forze eversive ed anticonstituzionali di destra.

I governi che si sono succeduti in questi anni non hanno saputo identificare e sgominare questa rete sediziosa e criminale e le zone di omertà che l'hanno protetta. E' ora che il Paese sia informato e rassicurato, che la giustizia possa fare piena luce sugli eventi delittuosi di questo periodo, che gli organi dello Stato agiscano con la massima energia per prevenire e stroncare le nuove attività criminose che sono ricominciate in questi giorni.

Siamo certi che il Paese, pur giustamente preoccupato, non si lascerà intimidire e reagirà con sdegno e con fermezza contro i criminali e contro i nemici della libertà e della democrazia. I lavoratori, le organizzazioni popolari antifasciste, sapranno esprimere la loro volontà democratica, la loro vigilanza, il loro spirito unitario e l'esigenza che sia fatta giustizia, che sia garantito l'ordine democratico, che sia sventato e isolato ogni tentativo di far degenerare il referendum del 12 maggio».



La sede socialista di Lecco devastata dall'ordigno fascista

Dopo l'attentato al direttissimo Parigi-Roma sulla linea ferroviaria presso Vaiano (Firenze), altri attentati, esplosioni, tentativi di incendi hanno seminato tensione in diverse località della penisola. La trama fascista è evidente: a Lecco, subito dopo l'esplosione che ha semidistrutto la federazione del PSI, è stato arrestato mentre tentava di fuggire dopo un improvviso incidente d'auto, un noto teppista e bombariere milanese: Adriano Petroni. Del resto volantini firmati appunto «Ordine nero» erano stati lasciati, ad attestare la paternità degli attentati anche dopo l'esplosione avvenuta agli uffici dell'essorato comunale a Milano-Porta Ticinese, sempre ieri notte. Ancora a Milano, questa notte, la polizia ha bloccato in una strada del centro un fascista iscritto alla CISNAL, che stava caricando sulla propria auto 2 sacchi pieni di dinamite.

Gli obiettivi di altri attentati parlano chiaro: a Pieve di Moiano presso Città della Pieve (Perugia) gli attentatori hanno semidistrutto una casa del popolo. A Palmi di Calabria appena in tempo sono state scongiurate più gravi conseguenze dopo che il fuoco era stato appiccato nelle sedi della Camera del Lavoro e della locale sezione del PCI. A Napoli una squadrista nera ha aggredito ieri sera un gruppo di giovani extraparlamentari di «Lotta Continua» che affiggivano manifesti: uno studente di 22 anni è stato gravemente ferito da un colpo di pistola. Un torbido retroscena sembra affiorare nelle indagini per l'attentato al treno presso Firenze.

Immediata protesta popolare

Immediata e decisa sono state ieri le prese di posizione di condanna da parte dello schieramento democratico ed antifascista, delle organizzazioni sindacali delle associazioni di massa, nei confronti dei nuovi gravi episodi di provocazione che si sono avuti a Lecco, a Moiano, a Palmi nell'intento di aggravare il clima di tensione creato con il rapimento di Sossi e l'attentato sulla Firenze-Bologna. Contro il criminale attentato fascista alla Casa del Popolo — che ha disastroso anche i locali della vicina chiesa — ieri sera a Moiano si è svolta una grande manifestazione popolare alla quale hanno preso parte diecimila persone, provenienti anche dai vari centri dell'Umbria. Nel corso della manifestazione hanno parlato il presidente della regione, Conti, il presidente della casa del popolo, Imbroglini, il sindaco Serafini, Perari, della segreteria provinciale del PSDI, Fossieri, segretario della sezione DC di Città della Pieve, Giacché a nome della Federazione sindacale unitaria. La Casa del Popolo sarà ricostruita entro il 12 maggio: questo l'impegno preso ieri sera e a questo fine sono stati già raccolti, nel corso della sottoscrizione aperta immediatamente dopo l'attentato, 15 milioni di lire.

Una grande manifestazione di protesta si è svolta anche a Città delle Pieve, dove nella giornata di ieri per lo sciopero generale indetto dalla CGIL e CISL sono rimasti chiusi negozi, scuole, uffici, mentre scioperisti si sono avuti nelle fabbriche. Il grave gesto criminoso è stato duramente condannato dalla Federazione comunista di Perugia, dalla giunta regionale, dalla amministrazione provinciale, dal consiglio comunale di Perugia. Ordini del giorno e telegrammi di condanna dei recenti atti di terrorismo sono stati approvati ed inviati al ministro degli Interni ed al presidente del consiglio — dalle giunte comunali di Siena, Colle Val d'Elsa, Poggibonsi, S. Gimignano, Abbadia S. Salvatore, Pienza, Sarteano, Buonconvento, Montepulciano, S. Giovanni d'Asso, S. Quirico, Sinalunga. Un ordine del giorno è stato approvato dalla giunta provinciale di Siena e dal consiglio comunale di Montalcino. Nella Val d'Elsa in molte fabbriche sono stati votati ordini del giorno, inviati poi al presidente del consiglio.

Un documento di denuncia delle gravi provocazioni è stato approvato dalla segreteria provinciale della Federazione lavoratori metalmeccanici di Pisa. Analogo documento è stato votato dalla Federazione unitaria CGIL, CISL ed UIL della Toscana, mentre il presidente dell'assemblea regionale toscana, a nome dell'intero consiglio, ha espresso la più viva deprecazione dell'attentato alla ferrovia Bologna-Firenze. Numerosissime le prese di posizione contro l'attentato fascista alla linea ferroviaria da parte di tutti gli ambienti democratici ed antifascisti bolognesi. Numerosi ordini del giorno sono stati approvati da assemblee operaie e da organismi rappresentati.

Un appello dell'ANPI per il 25 aprile
L'Italia democratica e antifascista celebrerà domani l'anniversario della Liberazione. In questa circostanza l'ANPI ha diffuso il seguente appello: «Al di sopra delle divisioni partitiche e ideologiche, nel particolare momento impegnativo della vita nazionale che vede chiamati i cittadini alle urne per una scelta di libertà, trionfano gli ideali che permisero la insurrezione vittoriosa del popolo italiano contro la tirannide del fascismo. Questo 25 aprile sia di monito ai nemici di ieri che furono battuti ed a quelli di oggi che vorrebbero farci tornare indietro e contribuire al loro totale isolamento ed alla loro definitiva sconfitta. Non dimentichiamo che l'avvenire democratico del Paese è rappresentato dalla grande unità politica e popolare che nel nome della Resistenza si rinnova di continuo e che nel mondo del lavoro trova le sue radici profonde».

Sospese le ricerche del magistrato Sossi Si teme per la sua vita

Dopo un agghiacciante messaggio fotografico e un biglietto scritto dallo stesso magistrato rapito, la procura di Genova blocca l'attività di polizia giudiziaria - Una trama sempre più preoccupante - Gli arresti a Torino



La foto del magistrato Sossi fatta circolare dalla organizzazione criminale delle sedicenti «Brigate rosse»

Le ricerche del giudice Sossi, rapito da sei giorni dalle sedicenti «Brigate rosse», sono state sospese per decisione della procura di Genova che ha bloccato ogni attività di polizia giudiziaria dopo un agghiacciante messaggio fatto pervenire ieri ad un quotidiano ligure: si tratta di una fotografia, che riproduce un accento, del sequestrato e di un biglietto scritto proprio da Mario Sossi nel quale si dice testualmente: «Al sostituto procuratore della Repubblica di turno, Genova, Pregati, in assoluta autonomia, ordinare immediata sospensione ricerche inutili e dannose. Stop». La firma è in stampatello: seguono poche righe rivolte ai familiari dove si dice alla moglie e alla madre: «Curati e stai serena...». Gli inquirenti sono abbastanza certi che non si tratti di falsi. Di qui la decisione della magistratura. Intanto però proseguirebbero le indagini, anche in altre città d'Italia. A Torino sono stati arrestati i due che furono trovati accanto all'auto dalla quale venivano diramati messaggi provocatori davanti alla Fiat Mirafiori. Molteplici sono le prese di posizione dei consigli di fabbrica e dei lavoratori che denunciano la torbida trama che alimenta sfacciatamente la strategia della tensione in un momento così delicato della vita politica italiana.

Sotto accusa le responsabilità della segreteria dc

Denunciate le gravi conseguenze dell'oltranzismo sul referendum

Nemi: «superiore ad ogni altra» la responsabilità dell'attuale gruppo dirigente dc - Preoccupazioni repubblicane, socialiste e di esponenti dc per il rilancio della strategia della tensione - Fanfani face sulle provocazioni fasciste

L'arrembaggio alla stampa

L'arrembaggio alla stampa italiana, dopo l'accordo tra Agnelli e Ceis al vertice della Confindustria, assume aspetti sempre più clamorosi e, anche, scandalosi. Nuove conferme trovano le voci di un ingresso della Montedison al Corriere. Per il Messaggero, egualmente, si parla del prevalere del gruppo che già aveva acquistato il 50 per cento: e, dietro, vi sarebbe ancora la Montedison.

Una manovra non meno grave viene data per certa per quanto riguarda il settimanale l'Espresso. Dopo un furibondo attacco del quotidiano democristiano sono iniziati atti e pressioni concrete e pesanti per «ridurre alla ragione» questo settimanale per arrivare, cioè, ad un nuovo assetto della proprietà che garantisca un altro orientamento del giornale.

Contro questo joglio, come contro altri, abbiamo spesso, e anche aspramente, polemizzato per i suoi orientamenti e per le frequenti deformazioni della nostra linea. Tuttavia essa ha dimostrato una propria autonomia di giudizio. Il fatto è che è proprio questo che non si vuole. Da ciò viene, oggi, l'attacco e la pressione: a riprova di un disegno sopraffattore e autoritario, che diventa sempre più preoccupante.

Pajetta in TV: perchè il PCI chiede di votare NO

Le ragioni del NO — cui il PCI invita tutti gli italiani di sentimenti democratici — nel voto del 12 maggio sono state ribadite ieri sera alla TV dal compagno Gian Carlo Pajetta. Si tratta di difendere un diritto di libertà ed al tempo stesso di bloccare le manovre tese ad imprimere — anche attraverso questo referendum — una svolta involutiva nella vita politica del paese. Il compagno Pajetta ha sottolineato che la nuova ondata di azioni terroristiche ha una impronta chiaramente fascista.

A PAGINA 2
Nilde Jotti questa sera in TV (ore 20,40 - 1° canale) a «Tribuna del referendum»

Medici della Cattolica in difesa del divorzio

Oltre cento clinici e ricercatori della facoltà romana di medicina dell'Università Cattolica hanno sottoscritto un documento nel quale, usando la loro voce a quella che, anche dal mondo cattolico, invita gli italiani a una scelta «di ragionevolezza, democrazia e civiltà», fanno appello al «no» nel referendum. In nome di una famiglia fondata sull'amore, è immorale, essi sostengono, costringere alla convivenza l'amore. Il cattolico, inoltre, ha diritto di sentire l'indissolubilità come scelta derivante dalla sua fede. Intolleranza religiosa e prepotenza antidemocratica alla base delle scelte dei crociati dell'antidivorzismo. Il NO all'abrogazione del divorzio, conclude l'appello, è anche un no «al ritorno della illiberalità tanto religiosa che civile».

A PAG. 2

Un appello dell'ANPI per il 25 aprile

L'Italia democratica e antifascista celebrerà domani l'anniversario della Liberazione. In questa circostanza l'ANPI ha diffuso il seguente appello: «Al di sopra delle divisioni partitiche e ideologiche, nel particolare momento impegnativo della vita nazionale che vede chiamati i cittadini alle urne per una scelta di libertà, trionfano gli ideali che permisero la insurrezione vittoriosa del popolo italiano contro la tirannide del fascismo. Questo 25 aprile sia di monito ai nemici di ieri che furono battuti ed a quelli di oggi che vorrebbero farci tornare indietro e contribuire al loro totale isolamento ed alla loro definitiva sconfitta. Non dimentichiamo che l'avvenire democratico del Paese è rappresentato dalla grande unità politica e popolare che nel nome della Resistenza si rinnova di continuo e che nel mondo del lavoro trova le sue radici profonde».

A PAGINA 6

Un milione e 700 mila hanno scioperato ieri

Forte giornata di lotta unitaria dei braccianti

Hanno manifestato anche i mezzadri e i coloni per imporre una diversa politica agricola - L'adesione degli operai dell'industria - Ribadito l'impegno antifascista

Morti due lavoratori ustonati a Gela

Due dei quattro lavoratori rimasti gravemente ustionati in seguito all'incendio nel petrochimico ENI di Gela, sono morti ieri all'ospedale S. Eugenio di Roma. Erano vigili del fuoco. Intanto ieri si è avuto un infortunio mortale anche alla Dalmine di Piombino.

A PAG. 6

OGGI

criptodivorzisti

SONO piccole cose, ma vale la pena, a nostro giudizio, di sottolineare anch'esse, a dimostrare quanto, riguardo il senatore Fanfani, siano entrati nel costume della DC, prendendosi stabile dimora, l'infettazione, l'infingimento, la simulazione, che sono poi, per dirla con una parola sola, la bugia. L'altro ieri il segretario democristiano si è recato a Bari per aprire la campagna del referendum. Ha scritto tra l'altro il giornale democristiano: «L'on. Moro non ha parlato: com'è noto la DC, proprio in considerazione della rilevanza del loro incarichi di governo, ha pregato il Presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri e il ministro dell'Interno di non prendere parte attiva alla campagna per il referendum».

guardano negli occhi quando vi danno la mano e se hanno voglia di dirvi qualcosa vi dicono qualcosa, avrebbe semplicemente dichiarato che i ministri tali e tali, data la loro posizione e il carattere del dibattito, non prendono parte alla campagna in corso. Questa può essere la verità e nessuno di noi avrebbe bisogno di ridirvi. Ma è duro di dire il falso si trovano anche del vero, così è venuto fuori un «ha pregato» che ci fa immaginare una scena straziante: i ministri Moro, Rumor e Taviani che telefonano o inviano messaggi a Fanfani scongiurandolo di farsi partecipare alla campagna per il referendum. A un certo momento viene persino tentato un compromesso: il senatore perde e loro faranno dei gesti. Oppure Taviani interviene con la chitarra. O Rumor, sognante, siede al clavicembalo. Ma il segretario del-

la DC è irremovibile: sposando la fermezza al garbo, com'è sua abitudine, «ha pregato» i ministri non prendono la parola. La realtà è che siccome c'è una parola da prendere, la prende Fanfani, com'è detto, naturalmente, Cepparello non può più prendere neanche il tram, perché quei due lo vogliono prendere loro. In compenso i ministri, che non parlano stiano intorno a Fanfani, il quale è l'emblema delle famiglie sfasciate e non divorziate, dove ci si desista tanto più profondamente quanto più appare irrealizzabile il sogno del divorzio. I tre quarti dei democristiani, vicini a Fanfani, si sentono divorzisti e quando il segretario dc si rivolge a loro, pensano che non dovrebbe essere indissolubile il matrimonio, ma il divorzio. Stinchè il loro disciplinato silenzio non è deserto di speranza.

Fortebraccio

Chi stabilisce la politica economica?

Credito rarefatto

LA BATTUTA circola: abbiamo un ministro del Tesoro di troppo o un governatore della Banca d'Italia di troppo? In effetti, l'impressione di trovarsi di fronte a due personaggi i quali, anziché risolvere a due distinti compiti, fanno entrambi lo stesso mestiere, è sempre più fondata e legittima. Guido Carli giudica e manda, scrive sui settimanali, sotto trasparenti pseudonimi, articoli di linea, insomma le scelte politiche le fa lui. Al tempo stesso, è stato osservato che Carli non fa quel che da governatore dell'Istituto di emissione ci si attenderebbe. Per esempio, il controllo esercitato sulle banche è alquanto blando, basta guardare alla tranquillità con cui si svolgono le manovre monetarie - tramite le banche, appunto - che si concludono con colossali e catastrofiche fughe di capitali all'estero. Per esempio, è da più di un anno che non si è visto il comitato del credito (e proprio in questi giorni è stato deciso un nuovo rinvio), mentre la deliberata assenza di rappresentanza di questo stesso comitato del credito dalle riunioni del CIPE impedisce un serio coordinamento tra programmazione e politica creditizia.

Piena coincidenza

Per parte sua, il cosiddetto ministro del Tesoro limita propria attività a iniziative di carattere monetario (manovra del tasso di sconto, fissazione di «tetti» nella concessione del credito, eccetera), in piena coincidenza con le direttive del suddetto governatore, ma senza che sia possibile individuare un indirizzo di politica economica degno di questo nome. Così - anche questa è una battuta che circola - il Paese appare governato come se si trattasse di una macchina priva di sterzo e munita soltanto di freno e di acceleratore. In assenza del volante, non si sa in quale direzione si stia marciando; e, per non andare a sbattere, non si trova di meglio che dare gran colpi di freno. L'ultima frenata, si sa, è stata parecchio brusca, ed è consistita nel divieto di aumentare al di là del 15 per cento il credito monetario. Si tratta di una misura restrittiva ancora più drastica di quella presa nel giugno '73 (limitazione del 12 per cento), ma non è evidente che nel frattempo l'inflazione ha galoppato a velocità supersonica, e in secondo luogo perché l'attuale limitazione non è selettiva ma riguarda indiscriminatamente tutti, comprese le amministrazioni pubbliche e gli enti previdenziali. Lo ha denunciato il ministro del Tesoro, ma a parte l'ammesso che questa «produrrà una notevole «rarità» di credito».

Domanda sostitutiva

Si torna così al punto centrale, che è quello della «rarità» del credito e nuovo modello di sviluppo: dopo tante chiacchiere fatte nei mesi scorsi, niente è stato detto né fatto da parte governativa per indicare sbocchi produttivi, per fissare le necessarie priorità, per creare una domanda (per esempio, attraverso la agricoltura, dei trasporti, dell'edilizia) sostitutiva rispetto ai consumi privati che si vanno comprimendo sotto il peso delle disquisizioni sull'industria nuove commesse e nuove possibilità di lavoro.

Questo è il grande vuoto delle politiche economiche: abbiamo detto e ripetuto in tutti i nostri documenti - che noi non siamo affatto per una linea monetaria e creditizia «facile», per una politica di mani bucate. Non siamo per uno sviluppo drogato attraverso quello che Raffaele Mattioli avrebbe chiamato «prospettivismo». Siamo però per una rigorosa selezione delle responsabilità finanziarie, corrispondente a scelte economiche precise, a programmi di programmazione ben determinate. Ed è appunto quello che manca. Da questo punto di vista, anche la polemica che si è sviluppata attraverso la «Voce Repubblicana», secondo cui le restrizioni creditizie sarebbero divenute inevitabili a causa del contenimento della spesa pubblica, rimane sempre all'interno della stessa logica. Il blocco della spesa pubblica è un'idea astratta, il problema è di stabilire verso quali canali la spesa pubblica vada orientata, al fine di ottenere un rilancio produttivo e occupazionale e un ampliamento generale delle risorse.

Tessuto connettivo

Allo stato attuale delle cose, la «rarità» del credito colpisce essenzialmente in due direzioni. Colpisce le aziende medio-piccole, cioè quelle che non sono in grado di autofinanziarsi, quelle che - a differenza delle grandi imprese - non hanno collegamenti e sbocchi multinazionali. Strette da un lato dalle difficoltà che incontrano agli sportelli delle banche, e dall'altro lato da una confindustria sempre più esplicitamente posta al servizio delle grandi consorzio industriali-finanziari (il direttore Fiat-Montedison-Pirelli-Olivetti), le piccole e medie aziende, tessuto connettivo fondamentale per

Luca Pavolini

Ieri sera nel dibattito a «Tribuna del referendum»

Pajetta in TV: invitiamo a votare «NO» per difendere una conquista di libertà

La dirigenza dc - ha affermato l'oratore comunista - vorrebbe mascherare attraverso il referendum l'alleanza realizzata di fatto con i fascisti - Perché lo «scudo crociato» si è opposto a ogni modificazione della legge? - Reticenze e banalità del senatore Gonella - Il rappresentante del PSDI difende la legge di fronte ad impudenti affermazioni missine

Nel «dibattito a due» della RAI-TV sul referendum sono intervenuti, ieri sera, il compagno G.C. Pajetta ed il sen. Guido Gonella (DC). Pajetta ha ribadito, subito, la netta condanna del PCI per i recenti tentativi di imprese terroristiche di cui è evidente la matrice nera, fascista. Si tratta di episodi che devono porre i problemi «di garantire l'ordine ed un clima civile per un corretto confronto delle idee in occasione del referendum» e di chi «ha lasciato spazio alla destra fascista con la iniziativa del referendum». Noi comunisti - ha proseguito Pajetta - «vogliamo una discussione civile, vogliamo che tutti possano conoscere la legge, per difenderla. Vogliamo, cioè, dopo un appello alla ragione, un voto di coscienza».

Il nostro compagno ha posto all'interlocutore dc, a questo punto, una domanda precisa: «Perché si è arrivati, in una situazione così grave sotto il profilo economico, al referendum?». La legge - ha aggiunto - era stata varata dal Parlamento con il patrocinio di un illustre senatore della DC - tanto illustre che è poi diventato Presidente della Repubblica - e la DC aveva proposto ed accolto emendamenti che il sen. Leone, appunto, definì «di sostanza».

Pajetta ha proseguito ricordando che la DC «non soltanto assicurò, al momento del voto della legge, che non avrebbe fatto ostruzionismo, ma anche si impegnò a un certo numero di senatori, in modo che la legge potesse passare»; e che Fanfani, allora presidente del Senato, fece cadere la prima istanza del modo in cui essa era stata discussa, tenendo conto di tutti gli elementi riguardanti gli interessi della famiglia, delle tradizioni, della vita del nostro Paese».

Oggi, la DC afferma che la legge potrebbe essere migliorata; perché, allora, per tre anni, ci si è rifiutati di migliorarla, ostinatamente, nonostante tutte le iniziative proposte in tal senso dalla sinistra? Il sen. Gonella ha affermato che la DC, se avesse voluto, avrebbe potuto approvare una legge abrogativa del divorzio in Parlamento, aggiungendo i propri voti a quelli del MSI: «non l'abbiamo fatto perché non volevamo dividere quei voti, non volevamo quell'alleanza», ha sostenuto l'oratore dc.

Pajetta ha risposto con molta chiarezza: «Non avete scelto questa strada perché volevate nascondere l'alleanza con i fascisti, di fronte al popolo italiano, attraverso una manovra plebiscitaria». Questa manovra, tuttavia, non riuscirà. L'oratore comunista ha ricordato, a questo punto, i reali contenuti della legge dello scioglimento del matrimonio falliti, che è «una legge «permissiva» - come demagogicamente e strumentalmente sostengono gli antidivorzisti; che difendono il contratto matrimoniale e i figli; che pone riparo a situazioni ormai irrimediabilmente compromesse ed in sostanza rafforza la stabilità dell'istituto familiare. Perché voi antidivorzisti, non vedete piuttosto l'abrogazione del regime di separazione personale (che garantisce i figli ed il coniuge più debole) dove volete andare: «la legge vigente» e degli «annullamenti» dei matrimoni della Sacra Rota (che disconoscono i figli)?

Consideriamo quanto scriveva don Sturzo, il fondatore del Partito Popolare Italiano, di cui la DC si proclama l'erede, a Gaetano Salvemini. Don Sturzo ricordava che i cattolici belgi, rimasti al potere per tanti anni, avrebbero potuto, se avessero voluto, abrogare il divorzio. Non lo fecero, come non lo ha fatto nessun partito cattolico europeo o americano, e ciò don Sturzo sottolineava positivamente: «quello che costituiva un merito per il fondatore della DC per voi, oggi, diventa un demerito. Dove volete andare: «la legge vigente», come i gamberi?». Ancora una volta, in questa battaglia di libertà, noi comunisti - ha concluso Pajetta - «combattiamo a fianco di altri italiani anche lontani dalle nostre idee e dalle nostre posizioni, ma che pure intendono quali sono le attuali esigenze del paese ricordando l'unità raggiunta nella lotta di liberazione e lo schieramento unitario per la repubblica. Pajetta ha ribadito che difendere una legge costituzionale non è una vittoria di partito e non è una sopraffazione mentre è pericolosa politica quella di aprire a destra pur di sopprimere la «barriera» del «no»: «no» perché, quando diciamo di votare NO, quando chiediamo ad altri di votare NO, sentiamo di fare qualcosa che è nell'interesse del diritto e nell'interesse anche di quei numerosi, sempre più numerosi, cattolici che dicono NO perché non vogliono partecipare ad una sopraffazione».

A queste argomentazioni

Gonella ha cercato di sfuggire riproponendo, viceversa, una serie di mistificazioni storiche e politiche («Marx e Togliatti erano contro il divorzio»), alle quali il compagno Pajetta ha replicato seccamente, ricordando fra l'altro che la posizione del PCI e di Togliatti è sempre stata contraria al principio della indissolubilità del matrimonio. In precedenza, c'era stato un dibattito fra il ministro Cerullo e Pietro Cariglia, del PSDI. Con la demagogia propria dei fascisti, Cerullo aveva avuto l'impudenza di affermare, fra molte altre falsità, che una coppia non sarebbe più «libera di essere unita» a causa della legge Fortuna-Basini. Cariglia, di fronte ad una boutade assolutamente gratuita come questa - non aveva avuto difficoltà a rispondere che il divorzio è riuscito a sanare situazioni non tollerabili in una società civile: il divorzio - aveva sottolineato lo esponente del PSDI - è un diritto del quale può avvalersi l'uno o l'altro coniuge o tutti e due i coniugi quando la famiglia è in uno stato di avanzata decomposizione».

Facilitazioni ferroviarie per il referendum

Facilitazioni tariffarie saranno concesse agli elettori in occasione del referendum del 12 maggio. Le agevolazioni riguarderanno la riduzione del 70 per cento della prima sia per la seconda classe, per gli elettori residenti all'estero per motivi di lavoro. I biglietti di andata e ritorno, spaziali avranno una validità di 20 giorni.

In difesa del divorzio

Un appello per il «no» alla abrogazione del divorzio è stato sottoscritto da 101 medici e ricercatori della facoltà cattolica di Roma. Ecco il testo dell'appello che è stato inviato ai giornali: «Le argomentazioni e i toni sempre più aberranti ed irrazionali del campagna antidivorzista in corso ci inducono ad unirci a tutte le voci che, anche dal mondo cattolico, invitano gli italiani a fare una scelta di ragionevolezza, democrazia e civiltà, dicendo NO alla abrogazione del divorzio».

Appello dei cattolici democratici di Bari

BARI 23. Un comitato di cattolici democratici per il NO all'abrogazione del divorzio si è costituito a Bari ed ha lanciato un appello che è stato già sottoscritto da oltre 300 personalità del mondo cattolico, professionisti, sindacalisti, giovani. Nell'appello si afferma fra l'altro: «I cristiani, in vista del prossimo referendum per cui sono stati invitati dai vescovi a non fare una guerra di religione, sanno bene che non si tratta di fare una scelta di principio, né di testimoniare la propria fede nella inseparabilità dei coniugi. Si tratta, invece, soltanto di chiedersi se è politicamente più opportuno, in vista del bene comune, che due persone debbano considerarsi formalmente marito e moglie anche quando la loro unione sia da molti anni irrimediabilmente distrutta, essendo cessata la loro convivenza e qualsiasi altra forma di dialogo e di reciproca comprensione».

I cattolici che hanno promosso l'iniziativa e pur non facendo pubblicamente la fede nella inseparabilità dei coniugi, ritengono, in coscienza, che le ragioni che suggeriscono di votare NO al referendum sono di maggior peso rispetto a quelle contrarie». L'appello del comitato - che è sorto per iniziativa dell'avvocato Vittorio Tanzarella e del professor Nicola Colaianni, assistente di diritto ecclesiastico all'Università di Bari - è stato sottoscritto, tra l'altro, dal giudice Eduardo Scardaccione e dal primario dell'ospedale Cutugno di Bari, Abamonte e Scoditti, dal segretario della FLM provinciale, Filieri.

Ecco la scheda del referendum. REFERENDUM POPOLARE per l'abrogazione della legge 1° dicembre 1970, n. 898. «Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio». FAC-SIMILE. Vota NO. Per impedire che sia cancellata la legge sul divorzio in vigore da 3 anni. Per impedire che sia annullata questa garanzia di tutela di donne e figli. Per impedire che si ritorni all'arbitrario nei casi di irreparabile crisi matrimoniale.

Appello a «una scelta di ragionevolezza, democrazia e civiltà»

CENTO MEDICI DELLA CATTOLICA PER IL «NO»

Clinici e ricercatori della facoltà romana di medicina argomentano così il loro invito: crediamo nella famiglia come nucleo fondato sull'amore, e nel diritto del cattolico a sentire l'indissolubilità del matrimonio come scelta di fede - La contesa non è fra cattolici e non cattolici, ma fra democratici e antidemocratici

Un appello per il «no» alla abrogazione del divorzio è stato sottoscritto da 101 medici e ricercatori della facoltà cattolica di Roma. Ecco il testo dell'appello che è stato inviato ai giornali: «Le argomentazioni e i toni sempre più aberranti ed irrazionali del campagna antidivorzista in corso ci inducono ad unirci a tutte le voci che, anche dal mondo cattolico, invitano gli italiani a fare una scelta di ragionevolezza, democrazia e civiltà, dicendo NO alla abrogazione del divorzio».

«Questa nostra scelta discende dal fatto che crediamo profondamente nella famiglia come istituzione sociale e più come nucleo di crescita e di creatività fondata e mantenuto nell'amore. Proprio per questo riteniamo sia immorale il costringere a un divorzio che questo amore hanno perduto a convivenze distruttive e non protettive. «Nelle parole dei crociati non si svolge tra cattolici e non cattolici ma tra democratici e non democratici. Invitando a votare NO nel prossimo referendum, siamo profondamente convinti che invitiamo a dire NO al ritorno della illibertà tanto religiosa che civile».

I firmatari del documento sono: Giovanni Carandente, Filippo Maria Ferro, Pietro Bria, Ettore Zerbin, Emilia De Rosa, Salvatore Mazza, Pasquale David, Francesco Pinto, Alfredo Laudis, Roberto Di Trapani, Ciriacò Scoppetta, Carlo Calligaris, Roberto Bertolini, della Clinica delle Malattie Nervose e Mentali. Adriano Gentilomo, Corrado De Pascalis, Gabriella Colicchio, Giulio Maira, Mario Meglio, Aldo Jannelli, Massimo Scerrati di Neurochirurgia. Roberto Mori, Itria Burrali, Maria Antonietta Satta, Antonino Velardo, Salvatore Valente, Giovanna Pais Gaspari, Riccardo Fomici, Paolo Ferrucci di Anatomia Patologica. Maurizio Raiteri, Valerio Colonna, Carlo Patrino, Rodolfo Federico, Daniela Belloni di Farmacologia. Giuseppe Crosti di Fisica. Nicoletta Crosti di Genetica umana.

Per l'anniversario della Liberazione Genova domani diffonderà 40.000 copie dell'Unità

L'anniversario della Liberazione sarà celebrato anche da una grande diffusione del nostro giornale: raggiungeremo indubbiamente una delle punte più alte nel corso della campagna diffusionale. Infatti gli impegni e le prenotazioni per giovedì 25 aprile indicano che tutte le organizzazioni di partito si sono mosse con slancio per garantire il successo di questa diffusione straordinaria. Ecco alcuni esempi: Genova diffonderà 40.000 copie, La Spezia 13.000, Pisa 5.000, Varese 11.000, Modena 50.000, Reggio Emilia 36.000, Imola 7.500, Ferrara 18.000, Forlì 16.000, Ravenna 26.000, Ancona 8.000, Pesaro 10.000, Pisa 23.000, Livorno 27 mila copie.

La sottoscrizione lanciata dal PCI

Per il «NO»: 20 milioni già raccolti a Ferrara. Continua la raccolta dei fondi per la sottoscrizione lanciata dal PCI per il «No» nel referendum. Dopo la raccolta di 700 milioni, giungono notizie di iniziative in corso. I compagni di Ferrara, avendo unificato la sottoscrizione referendum a quella per la stampa del manifesto, sono impegnati a raccogliere ben 160 mila lire: 120 per la nostra stampa e 40 per sostenere la battaglia del «No». Sottoscrivono moltissimi

Delegazione dell'UDI dal direttore della RAI-TV

Sono proseguite nei giorni scorsi manifestazioni da parte dell'UDI presso le sedi della RAI-TV a Roma e Milano, per protestare contro l'esclusione dell'UDI dal dibattito televisivo sul prossimo referendum. In tutta la giornata di ieri le donne dell'UDI hanno sostato con cartelli e distribuito volantini dinanzi ai cancelli della Rai. La protesta per l'inammissibile esclusione dell'UDI è stata da una delegazione femminile abrogazionista è stata esposta a Roma al dott. Ettore Bernabei, direttore generale dell'Ente televisivo, da una delegazione formata da Maria Piccone Stella, Barbara Merloni, Marisa Passigli e Gigli Tedesco. Anche a Milano una folla di delegazione dell'UDI è stata accolta dai dirigenti della TV.

Il PSI non partecipa ai dibattiti in TV con i missini

Il PSI non parteciperà ai dibattiti a due in TV quando l'interlocutore è un rappresentante del MSI. Questa sera, pertanto, in sostituzione del dibattito, il compagno on. Riccardo Donati terrà come del PSI una conversazione. Anche il PCI non partecipa, come è noto, ai dibattiti televisivi con i fascisti del MSI.

Con le dimissioni dei socialisti In crisi la giunta comunale di Firenze

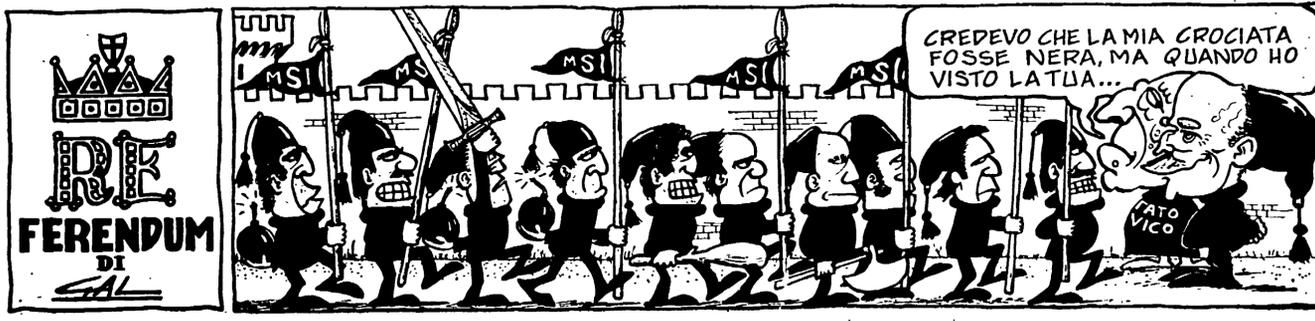
Il PCI chiede un ampio dibattito in Consiglio - Le responsabilità della DC. FIRENZE, 23. Con le dimissioni rassegnate oggi dai tre assessori socialisti (fra cui viceministro) la giunta di centro sinistra di Palazzo Vecchio è entrata in aperta crisi. Le dimissioni della delegazione socialista consegnano ad un documento votato all'unanimità dalla federazione fiorentina del PSI in cui si rileva il grave deterioramento dei rapporti politici all'interno della giunta e si ravvisa nelle prese di posizione della DC la volontà di perpetuare l'immobilismo dell'amministrazione respingendo tutte le proposte del PSI e del PRI.

Per l'anniversario della Liberazione

Consistenti anche gli impegni del Mezzogiorno. La Sardegna, che dopo il 12 maggio voterà anche per le regionali, ha prorogato il suo impegno di diffusione sulle 20.000 copie ogni domenica dal 25 aprile al giorno del voto. Le 20.000 copie, va precisato, rappresentano una cifra di diffusione mai raggiunta finora. Notevoli gli obiettivi, sempre per il 25 aprile, anche a Bari 12.000, Brindisi 3.000, Foggia 7.000, Lecce 3.000, Taranto 4.000, Catanzaro 6.000, Cosenza 6.000, Pescara 3.000.

Espressione di questa mancata volontà politica è stato anche il proposito espresso in questi giorni dalla DC di arrivare alla presentazione del bilancio in Consiglio senza un preventivo chiarimento sui punti programmatici e le priorità.

Il nostro partito, da parte sua, già indicato più volte e con chiarezza la via da seguire per un rinnovamento della vita politica e amministrativa fiorentina, una nuova guida politica della città che affermi la presenza del PCI e delle forze che esso rappresenta che stabilisca un nuovo rapporto con le amministrazioni democratiche della provincia e della Regione e che sia capace di affrontare e risolvere i principali problemi cittadini. Su questi problemi occorre affrontare rapidamente il dibattito in Consiglio comunale.



Gli scrittori italiani e il referendum

Un principio di ragione

Abrogare una conquista civile come il divorzio sarebbe una violenza al sistema democratico italiano

Abbiamo chiesto ad alcuni scrittori italiani di esprimere la loro posizione sul referendum del 12 maggio. Pubblichiamo oggi un articolo di Maria Corti.

Scrivere Horvatz che «ragionare è il principio della morale»; orbene, quanto più si vive, tanto più si constata come sia difficile ragionare, cioè collegare i pensieri intorno a qualcosa secondo un ordine puramente logico. Ecco, per esempio, al referendum, suscitatore di una ridda di discorsi in cui clamorosamente si mescolano spinte sentimentali, patetiche, tradizioni di comportamento, fatti ancestrali, convenzioni, ideali vari, un tutto con cui la logica ha ben poco a che fare.

Un discorso persuasivo sul tema del divorzio andrebbe condotto a due livelli, quello civile-politico e quello religioso. A livello civile-politico risulta chiaro che: 1) la legge a favore del divorzio è stata approvata dal Parlamento, per cui abrogarla è violenza al sistema democratico italiano; 2) il divorzio esiste in tutti i paesi civili e democratici del mondo; che cosa siamo noi di diverso? La risposta, ahimè, mette paura: 3) applicata ormai da qualche anno, la legge Fortuna-Baslini non ha inciso sul costume del paese non in senso positivo, regolarizzando innumerevoli situazioni di fatto; forse che qualcuno ha notato frane intorno a sé? 4) se

due coniugi riconoscono impossibile la loro convivenza, fenomeno triste ma reale, non concedendo ad essi il divorzio, le conseguenze possono essere: a) i due convivono in modo del tutto negativo e infelice in quanto costretti, con grande danno per loro e soprattutto per i figli; b) si instaura il triangolo marito, moglie, amante, così diffuso, tollerato e quasi favorito nel costume italiano (tradizionalmente ipocrita), in quanto salva le apparenze del buon matrimonio; c) i due si separano legalmente e ricostituiscono, nel settanta per cento dei casi, delle coppie più o meno clandestine. Non esiste altra alternativa per nessuno strato sociale. 5) Abrogando la legge, si favorirebbe una grave ingiustizia sociale, giacché i ricchi continuerebbero a divorziare all'estero, mentre, ad esempio, le povere mogli meridionali degli emigranti resterebbero legate a un marito bigamo.

Al secondo livello del discorso, quello religioso, risulta altrettanto chiaro: 1) il cattolico convinto e praticante non deve divorziare perché l'impedimento al divorzio gli viene dai propri principi religiosi (credenza nel sacramento del matrimonio), non da una legge dello Stato. Se così non fosse, bisognerebbe sopprimere un fatto alquanto conturbante, e cioè che la Chiesa ha bisogno della legge civile a sostegno del proprio magistero, inefficace da sola. 2) Nella psicologia del

religioso di tipo convenzionale si nota spesso che possibilità di divorzio si configura sinonimo di tentazione; ne eliminando la legge sul divorzio, non s'induceono le coppie in tentazione, si evita la cattiva occasione; il discorso avrebbe la sua logica interna se tale tentazione investisse coppie ben funzionanti, e non invece coppie malate come tali e d'un male proprio inguaribile. Invece dura il vecchio legame matrimoniale; in altre parole il concetto cattolico di tentazione si vanifica perché di fatto si è già vanificata l'indissolubilità, divenuta pura realtà formale, e non più sostanziale.

3) E' rilevante la circostanza che le personalità cattoliche più autenticamente religiose, a diversi livelli gerarchici, hanno preso posizione a favore del divorzio, come i tempi di Galilei, a presero a favore della tentazione della terra intorno al sole; se gli oggetti del contendere sono tanto diversi, l'intelligenza in qualsiasi momento si muove con lo stesso scatto, la stessa luce e la stessa legge.

Vien fatto alla fine di chiedersi: ma perché mai nel nostro paese si ha tanto da discutere su ciò che nei paesi più civili del mondo da tempo è ovvio e pacifico? Lasciamo che il lettore, in questi tempi tanto avvezzi a far di calcolo per il vivere quotidiano, tragga le somme da sé.

Maria Corti

Nella mostra della «Fondazione Agnelli» la mistificazione di un periodo decisivo della città

UNA FALSA TORINO ANNI 20

Una selezione di fotografie inedite usata per alimentare la nostalgia di un tempo mai esistito, attraverso una vera e propria contraffazione - L'avvento del fascismo, il ripristino dell'«ordine» nelle officine, lo scontro di classe di allora sono cancellati da una ricostruzione arbitraria



Torino mezzo secolo fa: via Pietro Micca

Dalla nostra redazione

TORINO, aprile. «Torino è oggi uno dei centri industriali più potenti d'Europa, in un ramo dell'industria meccanica quello della automobile, Torino ha raggiunto un primato mondiale. Ora gli artefici di questa trasformazione prodigiosa sono gli uomini del «gruppo Agnelli», di iniziativa, di coraggio, di audacia, che non si sono fermati a Torino, ma che hanno fondato fabbriche a Venezia, comperato il montaggio di miniere in Austria, rilevato stabilimenti in Ungheria e Romania (personalmente non conosciamo nessuno di questi signori). Ora, questi industriali «moderni» non hanno resistito alle maestranze per un capriccio, peggio per annullare la conquista delle otto ore di lavoro o peggio ancora per fronteggiare i salari, hanno resistito per ristabilire il necessario impero della disciplina durante il lavoro e hanno fatto benissimo. La nazione ha bisogno che Torino lavori. Torino non lavora, il danno non si limita alla popolazione tra il Po e le colline di Superga, ma si estende a quaranta milioni di italiani».

La rivincita

Così Benito Mussolini, sul Popolo d'Italia del 27 aprile 1920, saluta la prima grossa sconfitta della classe operaia torinese, dopo il lungo e travagliato sciopero delle lanette, proclamato dalla FIOM, ma per il quale la richiesta degli operai della sezione metalurgica di spostare l'inizio del lavoro, in seguito alla decisione assunta dal governo di ristabilire l'ora legale.

La rivincita, per Agnelli e degli industriali torinesi sui consigli di fabbrica covava da tempo. Quale soluzione di forza Agnelli proponeva la «serrata», i delegati operai implicati nell'operazione di arretramento di un'ora delle lanette dell'orologio di controllo dello stabilimento (la sezione industriale metalurgica) per adeguare all'ora solare venivano licenziati in tronco. La rappresentanza rientrava nel disegno di Agnelli per giungere alla serrata quale risposta allo sciopero proclamato immediatamente dalle maestranze in segno di solidarietà con i compagni licenziati.

L'agitazione si protrasse dal 25 marzo al 22 aprile e coinvolgeva all'inizio 50 mila metalmeccanici, per interessare nell'ultima fase, quando venne proclamato lo sciopero generale, 120 mila lavoratori torinesi. La serrata vincente di questa città, non solo non cadde per la storia del nostro paese. L'economia era in ripresa malgrado i continui arresti: progetto di legge per la nomina di Agnelli a direttore della FIAT, l'estensione dell'applicazione del progetto sulla confisca dei profitti di guerra.

In un clima politico incerto, tutto si risolse in un accordo finanziario di accessi dibattiti e inchieste parlamentari si giunse nell'agosto all'occupazione delle fabbriche. Mussolini, per accattivarsi alle elezioni amministrative del 7 novembre che a Torino segnavano una vittoria di strettissima misura del «blocco di sinistra» formato dai liberali popolari (con 48.742 voti) contro la lista socialista (48.499). Era l'avvio della restaurazione che di lì a pochi mesi attraverso la violenza fascista, organizzata e foraggiata dalla grande industria e dalla grande proprietà araria, troverà il suo consolidamento.

Questo 1920 è dunque, come abbiamo visto, un anno importante nella storia decisiva per chiunque lo voglia esaminare, tranne che per gli intellettuali della «Fondazione Agnelli» che presentano in queste settimane una mostra fotografica dal «negativo Torino» anni 20. Nei magazzini polverosi del municipio sono state rinvenute tempo fa alcune migliaia di fotografie, interessanti d'Europa. Dato che non solo non vi si può ammirare quasi nessuna importante opera di artista europeo, ma non si può nemmeno farne delle repliche dell'«Arlesiana», e si è trasferito di collezione in collezione prima di arrivare al porto di Valpurga, ma non vi si può ricordare neppure l'arte italiana nelle sue correnti e nei suoi artisti di importanza mondiale.

Grazie e fraternal saluti. RENATO GUTTUSO

LA POLEMICA SUI CRITERI DI DIREZIONE DELL'IMPORTANTE MUSEO NAZIONALE

Le scelte contestate della Galleria d'arte moderna

In una risposta all'articolo del compagno Guttuso, la dott. Palma Bucarelli difende una politica disorganica e lacunosa - Ingiustificabile chiusura nei confronti dell'arte italiana contemporanea - Rappresentati in modo irrisorio pittori come Boccioni, Morandi e De Chirico - Ne risulta un panorama difforme caratterizzato da disordine e scatteria - Le responsabilità dell'alta burocrazia ministeriale

La direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna, dott. Palma Bucarelli, ci ha inviato la seguente risposta all'articolo del compagno Guttuso, apparso sull'«Unità» del 14 aprile scorso.

Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Nel caso specifico Guttuso, non era il mio articolo già tutto detto sul «Corriere». Guttuso invece ha pensato di dover scrivere anche un articolo su queste pagine, il 14 scorso. Mi vedo tutto costretto a replicare ancora, punto per punto, e mi scusi il lettore la precisione da regista.

Guttuso insiste sull'«intervento privato». Non gli è bastata la sentenza del magistrato, né i dati di fatto esposti da Calvesi e da me. Evidentemente non può rinunciare alla carta portante, altrimenti gli cade tutto il castello.

Guttuso ha proprio detto che la mostra di Manzoni non era stata finanziata dallo Stato e non è vero che abbia detto che è stato dato «un contributo per l'allestimento e la sorveglianza» (strana idea dello Stato, che dia contributi a se stesso, e del funzionamento di un museo, i cui custodi non custodiscano le opere esposte).

Nella mia missione televisiva l'obiettività di Guttuso non traspariva; traspariva in vece benissimo quale sarebbe l'applicazione delle sue idee se fosse al mio posto.

La trasmissione sulla mostra del Cubismo non era una critica alla mostra ma un gratuito dileggio del Cubismo. Le riprese nei musei debbono essere autorizzate dal direttore, il quale è tenuto a garantire la serietà dell'informazione, ovviamente nel rispetto della libertà di critica.

Nel 1960 il ministro Medici stanziò un fondo speciale di 600 milioni per cominciare una serie di acquisti che colmassero le più gravi lacune della Galleria. La questione non fu demandata al Consiglio Superiore ma ad un'apposita commissione Furio comprati: Van Gogh, Monet, Degas, Cézanne, Modigliani, il bronzo di Moore (di cui la Galleria aveva fatto proprio allora la prima grande mostra in Italia) oltre ad una scultura di Martini. Si spesero in tutto soltanto 350 milioni. Antonello Trombadori mi attaccò nel bollettino della Galleria «La Nuova Pesa» dicendo che si doveva comprare solo artisti italiani. Come nel 1938. La polemica s'intrecciò con quella che era scoppiata qualche mese prima per l'esposizione della Galleria del «Grande sacco» di Buri. Gli altri 150 milioni non furono più dati. Così perdemmo la stupenda «Femme à l'épingle» di Ma-

net e non fu più possibile pensar di comprare «Cabanon de Jourdan» (messo in vendita più tardi) né altro. Della mia proposta di rendere normali e annuali quei fondi speciali, e che serviva essere stata accolta, non si parlò più.

«Parade» non costava 1.800.000 lire ma 10 milioni e in quei primi anni era il 1938. Non si potrebbe dire per gli acquisti ancora meno di quanto non abbia fatto in seguito. Chi ha detto a Guttuso la sciocchezza che la opera fu rifiutata perché non era tutta di mano di Picasso? Nella mia lettera a Cardazzo si accetta l'offerta e si chiede il prezzo per la proposta d'acquisto al Ministero.

Fotografie e mostre

La «Crocifissione» di Guttuso, che vinse il Premio Bergamo nel 1941, è un'opera che avrei visto volentieri nella collezione della Galleria, soprattutto per il significato che ebbe allora. Alberto Della Ragione, che già, su mia richiesta, aveva donato il «Nudo col velo nero» del periodo di Corrente» di Birolli e a cui avevo fatto dare la medaglia d'oro del Ministero della P.I., offrì alla Galleria tutta la sua collezione, ma quando già mi apprestavo a collocarla nelle sale della Galleria che le avevo riservate, essa fu dirottata (ne sa niente Guttuso?) a Firenze. Quando, nel 1960, si decise di acquistare, si decise di acquistare e di donare al Ministero, oltre alla motivazione storica critica, un corredo di fotografie.

Guttuso elenca mostre che avremmo dovuto fare: Léger, Matisse, Douvne, Giacometti (è stata fatta), Ballo, Modigliani, e la Galleria, giungendo tante altre. E' facile elencare Kandinsky, Mondrian, Ben Shahn, Modigliani, Gorky, Pollock, e così via. Ma quando gli abbiamo fatto: «E' ozioso. Col tempo si finirà per averle fatte tutte. La Galleria ha fatto dal 1945 ad oggi 135 mostre (senza contare quelle di Parigi e finanziate dal governo francese. E come faremmo se le altre Accademie e istituti stranieri chiedessero la stessa cosa?»

Comunque, il governo francese preferisce ovviamente che le grandi mostre dell'arte francese comprese negli accordi culturali siano presentate in sede italiana (e la Galleria nazionale ha inoltre il vantaggio della massima affluenza del pubblico). Perciò la mostra del Cubismo è stata fatta alla Galleria. E' forse per questo che Guttuso ne parla con tanta ostilità?

Tutte le mostre di italiani Ho già detto nel «Corriere» che la nostra povertà di fondi non è un argomento valido per il rifiuto di acquistare. Il Futurismo è stato presentato a Roma nel 1959 dal «Ente Premi Roma a Palazzo Barberini»; Martini a Trevi nel 1967; De Chirico nel 1970 a Palazzo Reale a Milano. La Galleria ne ha fatte tante altre, altrettanto importanti (Scipione, Gino Rossi, Modigliani, Balla, Savinio, Prampolini, Colla, Pascoli, Balla, Manzoni, Arte italiana contemporanea nelle collezioni americane. L'arte italiana dal Futurismo ad oggi, ecc.). La Galleria si è preoccupata soprattutto dell'arricchimento delle sue collezioni. Le sale, dalle poche del 1945, sono

ogni parte d'Italia. So bene che la mostra di Picasso mi fu proposta dal senatore comunista Eugenio Reale, e a meglio di Guttuso con quanto entusiasmo la accettai. Era il 1955 e la Galleria aveva da poco cominciato la sua nuova vita. Il Ministero era impreparato a una simile attività e non aveva ancora in bilancio denaro per acquistare. E' vero che Guttuso si spera col tempo di convertire in doni o acquisti. Potendo documentare, nelle sue sale discretamente gli artisti italiani ma ben poco i maestri stranieri, troppo costosi, la Galleria ha supplito con le mostre, per offrire al pubblico almeno l'informazione essenziale di alcuni capolavori della storia dell'arte moderna.

Acquisti di maestri italiani sono stati fatti anche negli ultimi anni (Boccioni, Balla, Severini, Prampolini, Scipione, Meli, Mafai, Soldati, ecc.) e alcuni sono recentissimi: un gruppo di sculture e ceramiche di Arturo Martini, tre quadri di Ballo futurista, un dipinto del 1914 di Magnelli, «Piazza Navona» di Scipione, un Severini futurista, quadri di Duligheff e di Filia, oltre ad opere di Fattori, Abbati, Borrani, Camini, come dire che le manifestazioni del nostro Istituto di cultura a Parigi sono fatte dai tecnici del Museo Nazionale di Parigi e finanziate dal governo francese. E come faremmo se le altre Accademie e istituti stranieri chiedessero la stessa cosa?

Comunque, il governo francese preferisce ovviamente che le grandi mostre dell'arte francese comprese negli accordi culturali siano presentate in sede italiana (e la Galleria nazionale ha inoltre il vantaggio della massima affluenza del pubblico). Perciò la mostra del Cubismo è stata fatta alla Galleria. E' forse per questo che Guttuso ne parla con tanta ostilità?

Tutte le mostre di italiani Ho già detto nel «Corriere» che la nostra povertà di fondi non è un argomento valido per il rifiuto di acquistare. Il Futurismo è stato presentato a Roma nel 1959 dal «Ente Premi Roma a Palazzo Barberini»; Martini a Trevi nel 1967; De Chirico nel 1970 a Palazzo Reale a Milano. La Galleria ne ha fatte tante altre, altrettanto importanti (Scipione, Gino Rossi, Modigliani, Balla, Savinio, Prampolini, Colla, Pascoli, Balla, Manzoni, Arte italiana contemporanea nelle collezioni americane. L'arte italiana dal Futurismo ad oggi, ecc.). La Galleria si è preoccupata soprattutto dell'arricchimento delle sue collezioni. Le sale, dalle poche del 1945, sono

oggi 75. I principali artisti movimenti italiani (compresa naturalmente «Corrente») sono rappresentati, anche se non quanto vorremmo. I doni sono sempre stati pochissimi, se le raccolte sono in alcuni casi cospicue, si deve soprattutto a doni (Modigliani, Buri, Capogrossi, Prampolini, Fontana, Magnelli, Corsi, Manzoni, Pascoli, Balla, Severini, Prampolini, Manzoni, ecc.) e a depositi che si spera col tempo di convertire in doni o acquisti. Potendo documentare, nelle sue sale discretamente gli artisti italiani ma ben poco i maestri stranieri, troppo costosi, la Galleria ha supplito con le mostre, per offrire al pubblico almeno l'informazione essenziale di alcuni capolavori della storia dell'arte moderna.

Acquisti di maestri italiani sono stati fatti anche negli ultimi anni (Boccioni, Balla, Severini, Prampolini, Scipione, Meli, Mafai, Soldati, ecc.) e alcuni sono recentissimi: un gruppo di sculture e ceramiche di Arturo Martini, tre quadri di Ballo futurista, un dipinto del 1914 di Magnelli, «Piazza Navona» di Scipione, un Severini futurista, quadri di Duligheff e di Filia, oltre ad opere di Fattori, Abbati, Borrani, Camini, come dire che le manifestazioni del nostro Istituto di cultura a Parigi sono fatte dai tecnici del Museo Nazionale di Parigi e finanziate dal governo francese. E come faremmo se le altre Accademie e istituti stranieri chiedessero la stessa cosa?

Comunque, il governo francese preferisce ovviamente che le grandi mostre dell'arte francese comprese negli accordi culturali siano presentate in sede italiana (e la Galleria nazionale ha inoltre il vantaggio della massima affluenza del pubblico). Perciò la mostra del Cubismo è stata fatta alla Galleria. E' forse per questo che Guttuso ne parla con tanta ostilità?

La differenza che dovedo amministrare, cosa che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

PALMA BUCARELLI

Pubblichiamo per dovere di ospitalità la lunga replica della direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna ai rilievi avanzati dal compagno Guttuso e che le quindici opere di Boccioni, Morandi e De Chirico, tre artisti di fama mondiale, che cosa allinea la Galleria Nazionale d'Arte Moderna? Cinque opere di Boccioni, quattro di Morandi (delle quali una è di proprietà della Galleria comunale di Roma), tre di De Chirico. Ma si deve aggiungere che grazie ad un'incontrollata pratica di acquisto o donazione, la Galleria di Roma nella Galleria 25 opere di Prampolini, 25 opere di Mafai, 14 opere di Capogrossi, 12 opere di Manzoni, 18 opere di De Pisis, dimodoché il panorama ne risulta, per lo meno ispirato a disformità, disordine, scatteria. E' bene che artisti come quelli citati siano degnamente e adeguatamente rappresentati nel museo che è sommarie disdicevole che lo siano per puro caso e a confronto di presenza di scarso rilievo numerico, di qualità e di importanza di altri maestri, grandi o piccoli. Occorre continuare? Occorre ricordare che a Valle Giulia figurano due soli Campigli e un solo Lisciani. Sarà ricordato come si è detto, e perché la situazione cambi nella sede opportuna; 3) quando mai la dottressa Bucarelli ha accettato un costruttivo confronto sui contenuti di questo tipo? Ella ha preferito, quando questioni di questo tipo sono state sollevate, ricorrere ai tribunali, ritenendosi calunniate, ma i tribunali le hanno dato torto riconosciuto ai querelanti (nella fattispecie Antonello Trombadori) il diritto di critica e mandandoli pienamente assolti. Una sola scusante la dottressa Bucarelli merita: quella del pieno avallo delle sanatorie quasi sempre ottenute da parte dell'alta burocrazia ministeriale negli ultimi vent'anni. Sarebbe stato preferibile che quell'autonomia così non correttamente invocata a giustificazione della scelta

di scelta di un tipo di arte, come che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Il mestiere del direttore

Tutte le mostre di italiani Ho già detto nel «Corriere» che la nostra povertà di fondi non è un argomento valido per il rifiuto di acquistare. Il Futurismo è stato presentato a Roma nel 1959 dal «Ente Premi Roma a Palazzo Barberini»; Martini a Trevi nel 1967; De Chirico nel 1970 a Palazzo Reale a Milano. La Galleria ne ha fatte tante altre, altrettanto importanti (Scipione, Gino Rossi, Modigliani, Balla, Savinio, Prampolini, Colla, Pascoli, Balla, Manzoni, Arte italiana contemporanea nelle collezioni americane. L'arte italiana dal Futurismo ad oggi, ecc.). La Galleria si è preoccupata soprattutto dell'arricchimento delle sue collezioni. Le sale, dalle poche del 1945, sono

La differenza che dovedo amministrare, cosa che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Pubblichiamo per dovere di ospitalità la lunga replica della direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna ai rilievi avanzati dal compagno Guttuso e che le quindici opere di Boccioni, Morandi e De Chirico, tre artisti di fama mondiale, che cosa allinea la Galleria Nazionale d'Arte Moderna? Cinque opere di Boccioni, quattro di Morandi (delle quali una è di proprietà della Galleria comunale di Roma), tre di De Chirico. Ma si deve aggiungere che grazie ad un'incontrollata pratica di acquisto o donazione, la Galleria di Roma nella Galleria 25 opere di Prampolini, 25 opere di Mafai, 14 opere di Capogrossi, 12 opere di Manzoni, 18 opere di De Pisis, dimodoché il panorama ne risulta, per lo meno ispirato a disformità, disordine, scatteria. E' bene che artisti come quelli citati siano degnamente e adeguatamente rappresentati nel museo che è sommarie disdicevole che lo siano per puro caso e a confronto di presenza di scarso rilievo numerico, di qualità e di importanza di altri maestri, grandi o piccoli. Occorre continuare? Occorre ricordare che a Valle Giulia figurano due soli Campigli e un solo Lisciani. Sarà ricordato come si è detto, e perché la situazione cambi nella sede opportuna; 3) quando mai la dottressa Bucarelli ha accettato un costruttivo confronto sui contenuti di questo tipo? Ella ha preferito, quando questioni di questo tipo sono state sollevate, ricorrere ai tribunali, ritenendosi calunniate, ma i tribunali le hanno dato torto riconosciuto ai querelanti (nella fattispecie Antonello Trombadori) il diritto di critica e mandandoli pienamente assolti. Una sola scusante la dottressa Bucarelli merita: quella del pieno avallo delle sanatorie quasi sempre ottenute da parte dell'alta burocrazia ministeriale negli ultimi vent'anni. Sarebbe stato preferibile che quell'autonomia così non correttamente invocata a giustificazione della scelta

di scelta di un tipo di arte, come che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Il mestiere del direttore

Tutte le mostre di italiani Ho già detto nel «Corriere» che la nostra povertà di fondi non è un argomento valido per il rifiuto di acquistare. Il Futurismo è stato presentato a Roma nel 1959 dal «Ente Premi Roma a Palazzo Barberini»; Martini a Trevi nel 1967; De Chirico nel 1970 a Palazzo Reale a Milano. La Galleria ne ha fatte tante altre, altrettanto importanti (Scipione, Gino Rossi, Modigliani, Balla, Savinio, Prampolini, Colla, Pascoli, Balla, Manzoni, Arte italiana contemporanea nelle collezioni americane. L'arte italiana dal Futurismo ad oggi, ecc.). La Galleria si è preoccupata soprattutto dell'arricchimento delle sue collezioni. Le sale, dalle poche del 1945, sono

La differenza che dovedo amministrare, cosa che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Pubblichiamo per dovere di ospitalità la lunga replica della direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna ai rilievi avanzati dal compagno Guttuso e che le quindici opere di Boccioni, Morandi e De Chirico, tre artisti di fama mondiale, che cosa allinea la Galleria Nazionale d'Arte Moderna? Cinque opere di Boccioni, quattro di Morandi (delle quali una è di proprietà della Galleria comunale di Roma), tre di De Chirico. Ma si deve aggiungere che grazie ad un'incontrollata pratica di acquisto o donazione, la Galleria di Roma nella Galleria 25 opere di Prampolini, 25 opere di Mafai, 14 opere di Capogrossi, 12 opere di Manzoni, 18 opere di De Pisis, dimodoché il panorama ne risulta, per lo meno ispirato a disformità, disordine, scatteria. E' bene che artisti come quelli citati siano degnamente e adeguatamente rappresentati nel museo che è sommarie disdicevole che lo siano per puro caso e a confronto di presenza di scarso rilievo numerico, di qualità e di importanza di altri maestri, grandi o piccoli. Occorre continuare? Occorre ricordare che a Valle Giulia figurano due soli Campigli e un solo Lisciani. Sarà ricordato come si è detto, e perché la situazione cambi nella sede opportuna; 3) quando mai la dottressa Bucarelli ha accettato un costruttivo confronto sui contenuti di questo tipo? Ella ha preferito, quando questioni di questo tipo sono state sollevate, ricorrere ai tribunali, ritenendosi calunniate, ma i tribunali le hanno dato torto riconosciuto ai querelanti (nella fattispecie Antonello Trombadori) il diritto di critica e mandandoli pienamente assolti. Una sola scusante la dottressa Bucarelli merita: quella del pieno avallo delle sanatorie quasi sempre ottenute da parte dell'alta burocrazia ministeriale negli ultimi vent'anni. Sarebbe stato preferibile che quell'autonomia così non correttamente invocata a giustificazione della scelta

di scelta di un tipo di arte, come che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Il mestiere del direttore

Tutte le mostre di italiani Ho già detto nel «Corriere» che la nostra povertà di fondi non è un argomento valido per il rifiuto di acquistare. Il Futurismo è stato presentato a Roma nel 1959 dal «Ente Premi Roma a Palazzo Barberini»; Martini a Trevi nel 1967; De Chirico nel 1970 a Palazzo Reale a Milano. La Galleria ne ha fatte tante altre, altrettanto importanti (Scipione, Gino Rossi, Modigliani, Balla, Savinio, Prampolini, Colla, Pascoli, Balla, Manzoni, Arte italiana contemporanea nelle collezioni americane. L'arte italiana dal Futurismo ad oggi, ecc.). La Galleria si è preoccupata soprattutto dell'arricchimento delle sue collezioni. Le sale, dalle poche del 1945, sono

La differenza che dovedo amministrare, cosa che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Pubblichiamo per dovere di ospitalità la lunga replica della direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna ai rilievi avanzati dal compagno Guttuso e che le quindici opere di Boccioni, Morandi e De Chirico, tre artisti di fama mondiale, che cosa allinea la Galleria Nazionale d'Arte Moderna? Cinque opere di Boccioni, quattro di Morandi (delle quali una è di proprietà della Galleria comunale di Roma), tre di De Chirico. Ma si deve aggiungere che grazie ad un'incontrollata pratica di acquisto o donazione, la Galleria di Roma nella Galleria 25 opere di Prampolini, 25 opere di Mafai, 14 opere di Capogrossi, 12 opere di Manzoni, 18 opere di De Pisis, dimodoché il panorama ne risulta, per lo meno ispirato a disformità, disordine, scatteria. E' bene che artisti come quelli citati siano degnamente e adeguatamente rappresentati nel museo che è sommarie disdicevole che lo siano per puro caso e a confronto di presenza di scarso rilievo numerico, di qualità e di importanza di altri maestri, grandi o piccoli. Occorre continuare? Occorre ricordare che a Valle Giulia figurano due soli Campigli e un solo Lisciani. Sarà ricordato come si è detto, e perché la situazione cambi nella sede opportuna; 3) quando mai la dottressa Bucarelli ha accettato un costruttivo confronto sui contenuti di questo tipo? Ella ha preferito, quando questioni di questo tipo sono state sollevate, ricorrere ai tribunali, ritenendosi calunniate, ma i tribunali le hanno dato torto riconosciuto ai querelanti (nella fattispecie Antonello Trombadori) il diritto di critica e mandandoli pienamente assolti. Una sola scusante la dottressa Bucarelli merita: quella del pieno avallo delle sanatorie quasi sempre ottenute da parte dell'alta burocrazia ministeriale negli ultimi vent'anni. Sarebbe stato preferibile che quell'autonomia così non correttamente invocata a giustificazione della scelta

di scelta di un tipo di arte, come che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Il mestiere del direttore

Tutte le mostre di italiani Ho già detto nel «Corriere» che la nostra povertà di fondi non è un argomento valido per il rifiuto di acquistare. Il Futurismo è stato presentato a Roma nel 1959 dal «Ente Premi Roma a Palazzo Barberini»; Martini a Trevi nel 1967; De Chirico nel 1970 a Palazzo Reale a Milano. La Galleria ne ha fatte tante altre, altrettanto importanti (Scipione, Gino Rossi, Modigliani, Balla, Savinio, Prampolini, Colla, Pascoli, Balla, Manzoni, Arte italiana contemporanea nelle collezioni americane. L'arte italiana dal Futurismo ad oggi, ecc.). La Galleria si è preoccupata soprattutto dell'arricchimento delle sue collezioni. Le sale, dalle poche del 1945, sono

La differenza che dovedo amministrare, cosa che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Pubblichiamo per dovere di ospitalità la lunga replica della direttrice della Galleria Nazionale d'Arte Moderna ai rilievi avanzati dal compagno Guttuso e che le quindici opere di Boccioni, Morandi e De Chirico, tre artisti di fama mondiale, che cosa allinea la Galleria Nazionale d'Arte Moderna? Cinque opere di Boccioni, quattro di Morandi (delle quali una è di proprietà della Galleria comunale di Roma), tre di De Chirico. Ma si deve aggiungere che grazie ad un'incontrollata pratica di acquisto o donazione, la Galleria di Roma nella Galleria 25 opere di Prampolini, 25 opere di Mafai, 14 opere di Capogrossi, 12 opere di Manzoni, 18 opere di De Pisis, dimodoché il panorama ne risulta, per lo meno ispirato a disformità, disordine, scatteria. E' bene che artisti come quelli citati siano degnamente e adeguatamente rappresentati nel museo che è sommarie disdicevole che lo siano per puro caso e a confronto di presenza di scarso rilievo numerico, di qualità e di importanza di altri maestri, grandi o piccoli. Occorre continuare? Occorre ricordare che a Valle Giulia figurano due soli Campigli e un solo Lisciani. Sarà ricordato come si è detto, e perché la situazione cambi nella sede opportuna; 3) quando mai la dottressa Bucarelli ha accettato un costruttivo confronto sui contenuti di questo tipo? Ella ha preferito, quando questioni di questo tipo sono state sollevate, ricorrere ai tribunali, ritenendosi calunniate, ma i tribunali le hanno dato torto riconosciuto ai querelanti (nella fattispecie Antonello Trombadori) il diritto di critica e mandandoli pienamente assolti. Una sola scusante la dottressa Bucarelli merita: quella del pieno avallo delle sanatorie quasi sempre ottenute da parte dell'alta burocrazia ministeriale negli ultimi vent'anni. Sarebbe stato preferibile che quell'autonomia così non correttamente invocata a giustificazione della scelta

di scelta di un tipo di arte, come che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le inenarrabili difficoltà causate dalla vergognosa carenza di mezzi di personale in cui il nostro Stato lascia i suoi istituti) è un così delicato settore come è quello della tutela del patrimonio artistico e che molto più che di mezzi di personale, è forse più faticoso e certo più ingrato. Tant'è vero che molti dei nostri funzionari tecnici sono passati (e più ne passeranno) e continua così all'Università.

La mostra attualmente aperta alla Galleria non è una mostra di grafica internazionale, ma di una donazione che viene ad arricchire le raccolte della Galleria ed ha anche un carattere didattico sull'arte della stampa», come è detto nel catalogo.

Il mestiere del direttore

Tutte le mostre di italiani Ho già detto nel «Corriere» che la nostra povertà di fondi non è un argomento valido per il rifiuto di acquistare. Il Futurismo è stato presentato a Roma nel 1959 dal «Ente Premi Roma a Palazzo Barberini»; Martini a Trevi nel 1967; De Chirico nel 1970 a Palazzo Reale a Milano. La Galleria ne ha fatte tante altre, altrettanto importanti (Scipione, Gino Rossi, Modigliani, Balla, Savinio, Prampolini, Colla, Pascoli, Balla, Manzoni, Arte italiana contemporanea nelle collezioni americane. L'arte italiana dal Futurismo ad oggi, ecc.). La Galleria si è preoccupata soprattutto dell'arricchimento delle sue collezioni. Le sale, dalle poche del 1945, sono

La differenza che dovedo amministrare, cosa che contrasta con la mentalità dello studioso (e tra le in

FORTI MANIFESTAZIONI IN TUTTO IL PAESE DI BRACCIANTI, MEZZADRI E COLONI

Una grande giornata di lotta unitaria per una nuova politica nelle campagne

Totale lo sciopero dei braccianti per il rinnovo del patto nazionale - L'adesione degli operai e delle forze politiche democratiche - Migliaia di contadini in corteo insieme ai cooperatori



Lo sciopero nazionale dei braccianti e la giornata di lotta dei mezzadri e coloni (in complesso oltre due milioni di lavoratori) ha visto una partecipazione pressoché totale in tutte le regioni del paese. A fianco dei braccianti — in lotta per il rinnovo del patto nazionale scaduto da quattro mesi — sono scesi in piazza anche gli operai e i contadini, a significare il valore generale che viene ad assun-

re in questo delicato momento della vita del paese la lotta per piegare la intransigenza della Confagricoltura, per la trasformazione in affitto della colonia e della mezzadria, per l'attuazione di misure nuove che ritorni all'agricoltura il posto che le spetta nel quadro di un diverso sviluppo economico e sociale del paese.

Manifestazioni, cortei e comizi si sono svolti ovunque, dalla Sicilia all'Emilia, dalla Calabria alla Toscana, dalla Puglia al Veneto, dalla Basilicata alla Toscana. I braccianti (e al loro fianco mezzadri, coloni e contadini) hanno dimostrato con la grande giornata di lotta di ieri il forte livello di preparazione politica e sindacale raggiunto attraverso le dure lotte condotte nei campi in questi ultimi anni. In ogni manifestazione è stata poi sottolineata l'esigenza che anche questa categoria di lavoratori acceleri al massimo il processo di unità sindacale.

BRINDISI Dalle fabbriche con i braccianti

Dal nostro corrispondente
Una combattiva manifestazione, alla quale hanno dato vita unitariamente la Federbraccianti, la FISBA e la UISBA, ha segnato l'impegno, come del resto era prevedibile, dei braccianti brindisini a riconferma della volontà e della disponibilità alla lotta contro l'atteggiamento della Confagricoltura che non intende rinnovare il patto.

Grave decisione Sospeso dirigente della Uisba-Uil

La componente socialista della Uil ha denunciato ieri un grave episodio avvenuto nella organizzazione dei braccianti. Nell'ultima riunione della Uisba-Uil infatti è stato sospeso da ogni attività sindacale uno dei segretari nazionali Giuseppe Angelica della componente socialista. A giustificare il provvedimento — afferma un comunicato della componente socialista della Uil — sono stati assunti contrasti avvenuti nel 1969-'70 quando Giuseppe Angelica (questo il nome del sospeso) aveva contrastato posizioni antiunitarie della Camera sindacale di Ragusa.

«La pretestuosità dell'assurdo provvedimento — continua la nota — è talmente evidente da aver fatto ritenere alla componente socialista della Uil che l'episodio debba essere inquadrato in una manovra involutiva posta in essere nel seno della medesima avanzata federazione della Uil». E' stato annunciato che i membri socialisti della segreteria della Uil potranno immediatamente il problema di invalidità e illegittimità del provvedimento preso con un voto di maggioranza del comitato centrale della Uisba.

Una folla di lavoratori è confluita a Cellino S. Marco da tutte le località per prendere parte all'iniziativa unitaria delle organizzazioni sindacali alla quale ha partecipato il compagno Feliciano Rossitto, segretario nazionale della manifestazione era stata preparata con comizi, con decine di assemblee sindacali nelle leghe e nelle Camere del Lavoro, con incontri tra delegazioni unitarie dei braccianti e il consiglio di fabbrica della Montedison e con rappresentanze delle organizzazioni metalmeccaniche ed edili.

La manifestazione ha visto la presenza attiva di braccianti, di coloni, mezzadri, che nella scorsa estate hanno dimostrato con la loro lotta come sia impossibile per gli agrari sperare di vincere e rifiutarsi a venire a trattative.

Al lavoratori della terra si è aggiunto l'impegno no fraterno e partecipativo delle categorie operarie presenti e numerose chimici, edili, metalmeccanici hanno affermato con la loro presenza quanto sia largo lo schieramento interessato a questa lotta per la democrazia in agricoltura, indicando quale deve essere l'impegno del governo di fronte alla intransigenza degli agrari ed agrari a loro volta, che hanno deciso di svolgere la lotta in un'ottica di sviluppo e di ammodernamento dell'agricoltura che sono poi gli interessi coincidenti con quelli di tutto il Paese.

La manifestazione è stata aperta dalle parole di saluto del sindaco di Cellino, Cascione. Ha quindi preso la parola, a nome del consiglio di fabbrica della Montedison, l'operaio Zofra che ha letto il documento espresso nell'intento di affiliazione alla delegazione unitaria dei braccianti, il quale sottolinea come gli investimenti strappati al padronato chimico che vanno in direzione dello sviluppo dell'occupazione nel Mezzogiorno e della trasformazione della agricoltura, devono vedere in fase di gestione e di attuazione l'unità dei chimici con i braccianti, i contadini, i disoccupati.

ROMA Forte la presenza delle lavoratrici

«Agricoltura sì, speculazione no» con questo slogan si risuonano ieri per le vie del centro di Roma, i braccianti della città e della provincia hanno sintetizzato il motivo della lotta ingaggiata contro un padronato che, quello agrario, che da oltre si rifiuta di aprire le trattative per il rinnovo del contratto provinciale di lavoro e per il patto nazionale.

Lasciati gli arresti e i trattori nelle rimesse, rinchiusi le serre di Sgaravati, migliaia di lavoratori agricoli si sono dati appuntamento sotto la sede dell'Unione Agricoltori in via Giulia. Il corteo, aperto da un enorme striscione della zona Salara-Nomentana, «Sciopero per il rinnovo del contratto» è sfilato fino a largo Argentina.

I braccianti di Macerese, a bordo dei loro trattori agricoli, la strada a un grosso camion, pieno di pecore. «Una ferma volontà di lotta» diceva il cartello che impugnava un giovane salito sul letto dell'autocarro. «Basta con i bassi salari, basta con la speculazione e l'imboscamento», erano i cartelli portati dai braccianti di Prima Porta, di Nettuno, dell'azienda del colosso cementi, da quelli di Cinoquina, dagli operai florovivisti di Sgaravati, intervenuti in tuta da lavoro.

A piazza SS. Apostoli, i lavoratori si sono fermati per ascoltare il comizio e spiegare ai cittadini i motivi del loro sciopero, che proseguirà anche oggi per altre 24 ore. Migliaia di volantini, nei quali si denunciava la scandalosa politica agraria, sono stati distribuiti ai passanti. In piazza SS. Apostoli la polizia ha impedito ai braccianti di far scendere le pecore dal camion adducendo i consueti motivi di ordine pubblico.

BOLOGNA Insieme contadini e operai agricoli

Dalla nostra redazione
BOLOGNA, 23. Un imponente corteo di braccianti, mezzadri, coltivatori diretti, cooperatori agricoli, artigiani, ha percorso stamane le vie del centro. Partiti dal palasport i lavoratori — donne e uomini, ed un numero sorprendente di giovani — sono confluiti in piazza Nettuno, dove ha parlato il segretario Ranieri della Federcoltivatori CISL a nome delle tre organizzazioni autonome dei contadini, Contessi della Uisba-Uil nazionale, Mezzadri della Federbraccianti nazionale.

Tra i lavoratori della terra vi erano anche folte delegazioni di maestranze dei maglieri bolognesi Raquel, Tognoli e Tower-Carvel colpite da licenziamento e chiusura delle fabbriche, secondo una «ristrutturazione» padronale che prevede il trasferimento dell'attività produttiva sul lavoro a domicilio. Hanno aderito alla manifestazione le organizzazioni del Confac (Consorzio bieticoltori, Alleanza contadini, Cooperazione agricola). Erano inoltre presenti gruppi di braccianti e mezzadri che si battono per l'ottenimento di terre incolte e malcoltivate. L'adesione allo sciopero è stata compatta in tutta la regione, dove si sono svolte anche decine di manifestazioni pubbliche e assemblee operaie con la partecipazione di decine di migliaia di lavoratori.

Un'imponente manifestazione si è svolta nel pomeriggio a Ravenna, dove braccianti e contadini sono convenuti da tutta la provincia. All'iniziativa hanno dato la propria adesione anche l'Alleanza contadini e la federazione unitaria dei lavoratori del settore alimentare. In piazza Kennedy i dirigenti sindacali hanno tenuto il comizio conclusivo davanti a circa 20 mila lavoratori.

In tutta la provincia di Forlì lo sciopero di 24 ore ha coinvolto tutte le aziende agricole capitalistiche. Lo sciopero promosso da Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL, Uisba-Uil è stato presieduto dal segretario provinciale. L'assemblea si è svolta a Forlì, dove hanno parlato Valbonetti per la Fisba-Cisl, Gardelli per la Federbraccianti-Cgil e Neri per la Uisba-Uil. Le assemblee si sono svolte a Forlì, dove hanno parlato Valbonetti per la Fisba-Cisl, Gardelli per la Federbraccianti-Cgil e Neri per la Uisba-Uil. Le assemblee si sono svolte a Forlì, dove hanno parlato Valbonetti per la Fisba-Cisl, Gardelli per la Federbraccianti-Cgil e Neri per la Uisba-Uil.

Agenzie di privati speculano sulla crisi dei servizi postali

Alle promesse del ministro Togni non fanno seguito altrettanti provvedimenti concreti - Aumento degli organici, ampliamento delle strutture, una nuova organizzazione del lavoro: ecco i problemi da risolvere con urgenza

Dire che le Poste non funzionano è ormai diventato un luogo comune. «E' vero, ne parliamo tutti — sostiene Mastrocchi, segretario della FIP-CGIL — ma con scopi e fini diversi. Soprattutto, ben pochi individuano le responsabilità; il nodo di interessi e di volontà politica da spezzare per affrontare la riforma dei servizi».

In effetti, c'è chi, come il ministro Togni, addossa la colpa ai dipendenti («sfaticati»), ai 23 ministri che lo hanno preceduto, anche quelli di montature propagandistiche di qualche «leninista»; o chi, come Agnelli, lancia l'idea della gestione privata: «Io sarei in grado di far funzionare i servizi con metà personale e metà spesa — sostiene circa un anno fa, tanto per saggiare il terreno. E' un'ipotesi che fa capolino anche in una recente intervista rilasciata dal ministro ad un diffuso settimanale. Certo egli ha messo le mani avanti, dichiarando esplicitamente di essere contrario alla «privatizzazione» del servizio, ma se si tratta di un intervento dell'IRI? E' già successo per i telefoni e le grandi comunicazioni e Togni cita come esempi positivi proprio quelli della SIP, di Telespazio, della RAI, paragonandoli al passivo delle Poste («150 mila persone e un deficit annuo di 400 miliardi»). Di concerto con il capitale pubblico, così, farebbe il suo ingresso quello dei monopoli privati: non dimentichiamo che la Stet, la finanziaria delle telecomunicazioni, appioppa all'IRI per il 50 per cento il restante 43,2%. Quale garanzia ne verrebbe per una gestione del servizio in funzione delle reali esigenze sociali e non di quelle del profitto?

Parte delle incombenti postali, dall'altro, sono già in mano privata. Se il piccolo utente, infatti, è costretto a sopportare la sclerosi e l'acconcia, bene o male, al fatto che «una lettera cammini alla velocità di una lumaca (20 chilometri l'ora)» — come ha documentato un quotidiano romano — le grandi aziende ricorrono tranquillamente ad agenzie. Si è creata, così, una rete molto vasta di ditte, alcune di rilevanti dimensioni, che prosperano e si impinguano sulla carcassa della azienda pubblica.

«E' una tendenza che va attenuata, ma sempre più massiccia — dice ancora il dirigente sindacale — favorita dal dissesto delle p.t. Le case editrici già fanno il reparto di lavoro, e Cesa, davanti a circa 20 mila lavoratori. In tutta la provincia di Forlì lo sciopero di 24 ore ha coinvolto tutte le aziende agricole capitalistiche. Lo sciopero promosso da Federbraccianti-CGIL, FISBA-CISL, Uisba-Uil è stato presieduto dal segretario provinciale. L'assemblea si è svolta a Forlì, dove hanno parlato Valbonetti per la Fisba-Cisl, Gardelli per la Federbraccianti-Cgil e Neri per la Uisba-Uil. Le assemblee si sono svolte a Forlì, dove hanno parlato Valbonetti per la Fisba-Cisl, Gardelli per la Federbraccianti-Cgil e Neri per la Uisba-Uil.

«I dati non li conosco nessuno — risponde il sindacalista scrozzando il capo — Nessuno ha mai contato le giacenze e i ritardi, ma basta andare negli uffici di Roma ferrovie per rendersi conto dello stato dei servizi». Per le ferrovie, tutti gli uffici puntuali le ventimila lettere della Dc per smaltire le quali la direzione delle poste ha distaccato 9 impiegati. Altro esempio del malcostume e del clientelismo che ha una parte non indifferente nel cattivo funzionamento del servizio.

Che cosa si deve fare, allora, per mutare la situazione? I lavoratori e i sindacati, il partito comunista, hanno indicato negli organici, nella organizzazione del lavoro e negli impianti i problemi di fondo da affrontare e risolvere subito.

Per avere un'idea dell'inefficienza delle strutture, si può fare riferimento ad una norma del regolamento organico del 1966, tuttora valida, che stabiliva un rapporto di uno a diecimila per gli uffici postali nelle grandi città (e allora si scriveva meno di oggi e le poste dovevano svolgere compiti molto più limitati). Se si lasse inalterata tale proporzione, Roma dovrebbe avere 250 uffici. Invece dei 120 attuali: Milano 170 invece dei 90; Napoli 118 e 69; Genova 100 e 36; Bologna 49, non 40; Palermo 60 invece di 42.

maggio e comunque non oltre il mese di luglio) entreranno in servizio 3.000 dipendenti. Altri tremila posti si apriranno in parte entro l'anno e in parte nel '75. Ancora non bastano, però, a coprire i vuoti. E il ministro del Tesoro vuole ottenere un ulteriore rinvio di un anno e una riduzione del 20 per cento della percentuale di incremento degli organici.

Questa lentezza nell'applicare misure che avrebbero efficacia se attuate tempestivamente, rischia di far fallire tutte le promesse e le «buone intenzioni» conclamate dal ministro Togni, chiamato a dirigere questo ministero, dal suo «amico Fanfani». Lo stesso discorso vale per la modernizzazione del servizio e il suo rinnovamento tecnologico. Si sta iniziando, ad esempio, l'automazione nel settore conti correnti. Dovrebbe strutturarsi in un computer centrale, 16 centri di raccolta e 1.500 terminali al pubblico. La scadenza per il suo completamento è stata spostata al 1978. Intanto i ritardi oderni; gli attuali accumuli, le disfunzioni che aggravano ogni giorno, rischiano di far saltare anche i più perfetti «cervellini» elettronici.

E' quello che sta succedendo a Firenze, dove, già da due anni sono state installate due macchine elettroniche ciascuna completa di 20 mila pezzi al'ora; ma da una parte non ci sono ancora terminali e, dall'altra, l'attuale organizzazione del servizio non è in condizione di sfruttare con profitto i ventimila pezzi occorrenti alla macchina.

Dal nostro inviato
MONTECATINI, 23. In un clima di entusiasmo, di tensione internazionalista e di responsabile consapevolezza dei termini della battaglia da condurre per rinnovare il Paese, si è aperto a Montecatini il quarto congresso nazionale della FILCAMS-CGIL, che ha segnato anche l'unificazione con la FILAI per dar vita ad una grande, unica federazione del settore postale, del turismo, dei servizi. Sono presenti nella grande sala del Kursaal, oltre ai circa 700 delegati, il sindaco di Montecatini, l'assessore alla Regione toscana Federici, il segretario confederale Marianetti, rappresentanti delle forze politiche (fra cui il compagno On. Fanfani per il PCI e Eandi per il PSI). Gotta (che ha portato il saluto dei lavoratori pistoi), delegazioni delle organizzazioni di categoria della CISL e della UIL, della Federbraccianti, dei chimici del metalmeccanico, della cooperazione e della Confesercenti. Sono presenti anche delegazioni straniere dei lavoratori del commercio e dell'industria. Fra i delegati dell'Unione lavoratori aderenti alla FILM.

I lavori — dopo un commosso ricordo del compagno Aiello Cortesi, Sartori e Cresciani, morto quest'ultimo in tragiche circostanze mentre rientrava da un'assemblea — sono stati aperti da Dell'Uscita, il quale ha duramente condannato la strategia della tensione e della provocazione fascista della quale testimonio è stato il recente attentato sulla linea Firenze-Bologna che poteva costare la vita a centinaia di persone.

Il segretario generale Gotta, nella relazione introduttiva, ha sottolineato che la FILCAMS opera per l'unità organica dei lavoratori, con il contributo alla salvaguardia della democrazia, contro l'azione fascista, contro la strumentalizzazione del referendum imposto al paese dalla destra, rifiutando che esso divenga uno strumento di divisione democratica, con il rifiuto quindi l'impegno a difendere una legge di civiltà.

Gotta, rilevato il significato delle lotte condotte, che hanno avuto uno dei punti fondamentali nella conferma dei contratti nazionali, ha indicato l'esigenza di una grande battaglia per modificare l'attuale meccanismo di sviluppo attraverso il rinnovo del Mezzogiorno e dell'agricoltura. Un ruolo importante può essere svolto in questa battaglia dai lavoratori del commercio stabilendo una vasta politica di alleanze, indicando soluzioni e proponendo politiche concrete, battendosi per un controllo pubblico e democratico sulla produzione dei prezzi, aiutando lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo fra dettaglianti per farne il protagonista di un grande ruolo per una rete commerciale polverizzata e per sottrarla quindi all'invasione del capitale monopolistico e finanziario.

La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale.

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

«La relazione ha poi messo a fuoco i problemi del turismo di massa come servizio eminentemente sociale, e del terziario per il quale il lavoro deve essere organizzato in modo da garantire un servizio pubblico, che faccia per il turismo di massa come servizio eminentemente sociale».

Dal Nord al Sud la medesima strategia della tensione guida la mano dei terroristi neri

Colti sul fatto i fascisti dopo l'esplosione a Lecco

Preso con le mani nel sacco un teppista-bombardiere, già noto da tempo: faceva parte del commando che ha compiuto l'attentato alla sede della federazione del PSI - Gli stessi volantini dell'«Ordine nero» anche per la deflagrazione che ha sconvolto l'esattoria comunale di Milano - La fuga nella notte e il tempestivo intervento dei carabinieri e degli agenti di PS - Le disastrose conseguenze e i chiari obiettivi di spargere panico

Minata dal tritolo salta casa del popolo in Umbria

Il criminoso attentato compiuto nella notte a Moiano (Perugia) - Imponente manifestazione di protesta: abbandonati i luoghi di lavoro, chiusi scuole, uffici e negozi

Nostro servizio

PERUGIA, 23. Un criminale attentato di chiara impronta fascista è stato attuato questa notte contro la Casa del popolo di Moiano, una località del comune di Città della Pieve, ad una cinquantina di chilometri dal capoluogo. A ridosso dell'edificio è stato fatto esplodere un ordigno ad alto potenziale (gli artificieri dei vigili del fuoco hanno detto che si è trattato di almeno un chilogrammo e mezzo di tritolo fatto «saltare» con una miccia a lenta combustione): l'esplosione ha devastato l'interno della Casa del popolo e gravemente danneggiato numerosi altri stabili circostanti tra cui la chiesa, dove le grandi vetrate sono andate in frantumi per effetto dello spostamento della prodotta.

La tecnica e le circostanze dell'attentato non lasciano dubbi sulla sua natura fascista. I delinquenti attentatori hanno lasciato la propria firma: si tratta di un volantino redatto da un fantomatico «gruppo per l'ordine nero», pieno delle solite deliranti frasi. La terroristica impresa è scattata intorno alle ore 2 di questa notte. I criminali attentatori hanno potuto agire praticamente indisturbati. Il loro delinquenziale scopo è reso ancora più evidente dal fatto che la bomba è stata deposta a contatto del muro centrale dell'edificio - quello che in pratica regge l'intera costruzione - non lo scopo evidente di farlo crollare completamente. Le strutture murarie della Casa del popolo, hanno comunque resistito all'esplosivo che pure ha prodotto all'interno danni ingenti. I delinquenti fascisti hanno scelto un edificio realizzato con il lavoro, il sacrificio e il contributo volentieri di migliaia di lavoratori. Il vile attentato dinamitardo ha suscitato l'indignazione e la pronta reazione della cittadinanza. Sin da po-

chi minuti dopo l'attentato decine e decine di compagni di democratici, si sono riversati nelle strade. Fabbriche, scuole, aziende agricole, cantieri e tutti gli altri luoghi di lavoro sono rimasti totalmente bloccati dallo sciopero generale deciso da CGIL e CISL. In serata si è svolta a Moiano una imponente manifestazione popolare. In numerose fabbriche della provincia si sono avute fermate del lavoro in segno di protesta. Documenti di chiara impronta terroristica sono stati approvati dal consiglio comunale di Perugia e dalle giunte provinciali e regionali. Una grande assemblea di pubblici dipendenti si è svolta nella Sala dei Notari di Perugia. E' stata lanciata in tutta la provincia una sottoscrizione popolare per la ricostruzione della Casa del popolo. La federazione comunista di Perugia ha emesso un comunicato nel quale si invita la cittadinanza alla più ampia e unitaria vigilanza e mobilitazione per stroncare le trame fasciste.

Leonardo Caponi



Adriano Petroni, il fascista arrestato dopo l'incidente d'auto che ha fatto sfumare il suo piano di fuga da Lecco

Dal nostro corrispondente

LECCO, 23. Cinque ore dopo il criminale attentato fascista che la notte alla fine di questa settimana nel pieno centro di Lecco la sede della Federazione del PSI, con uno scoppio che ha sfondato l'intero edificio, tutti i piani e le finestre, per un raggio di cento metri, quando già la città stava cominciando a risponderne con sdegno, indignazione e protesta, in un'aula due delinquenti attentatori che hanno deposto l'ordigno nell'atrio della sede del PSI è stato arrestato dal carabinieri. Dopo la terribile esplosione, che ha risvegliato di soprassalto l'intera città nella notte, i due criminali fascisti sono giunti a Lecco, da dove erano giunti a Lecco con l'auto carica di esplosivo. L'auto del due, però, per la velocità, si è capovolta ed è rimasta in un'area di strada, appena fuori Lecco. Dalla Fiat 500 semisfasciata, uno dei due dev'essere uscito illeso, dato che è riuscito a scendere ancora quando gli altri si erano accorsero di aver commesso il delitto. L'altro, ferito e sanguinante al capo, ha cercato di fuggire ma è stato fermato dai carabinieri. I documenti dell'automobile, mentre i soccorsi si premuravano di sollevarlo a lasciarlo trasportare in ospedale (ora si sa che voleva mandare qualcuno a indirizzare la ricerca su di lui). Poi si è fatto caricare su di un'auto di passaggio, ma poche centinaia di metri dopo, ha lasciato i soccorritori e si è dato alla fuga. Nel frattempo stavano già accorrendo alla periferia della città verso il centro per Milano, decine e decine di carabinieri e poliziotti. Mentre nel centro della città la gente correva dalle case, terrorizzata e cercando di portare aiuto alle famiglie rimaste bloccate ai piani superiori dell'edificio sventrato dalla terribile esplosione, si sono immediatamente conto che i due terroristi neri erano quelli della Fiat 500 finita fuori strada fra Valmadrera e Clivate. Sulle pendici del monte Barro, entro un'imponente cava aperta nella montagna illuminata dalle fiamme elettriche del vigili del fuoco, per corsa da cani poliziotto, carabinieri, agenti di PS, è stata data vita ad una imponente caccia all'uomo. Del territorio si è parlato di fatto anche il nome: Adriano Petroni, ventenne, studente, abitante a Milano in piazza Carraresi, teppista già noto da tempo. Verso le 6, il bombardiere nero è stato bloccato dal carabinieri, nascosto in una parolina accanto al lago di OrzINUOVI, poco lontano dalla periferia. Adriano Petroni non ha opposto resistenza ed è stato immediatamente portato a Lecco su di una «razza» di un'auto di passaggio. L'auto del due, però, per la velocità, si è capovolta ed è rimasta in un'area di strada, appena fuori Lecco. Dalla Fiat 500 semisfasciata, uno dei due dev'essere uscito illeso, dato che è riuscito a scendere ancora quando gli altri si erano accorsero di aver commesso il delitto. L'altro, ferito e sanguinante al capo, ha cercato di fuggire ma è stato fermato dai carabinieri. I documenti dell'automobile, mentre i soccorsi si premuravano di sollevarlo a lasciarlo trasportare in ospedale (ora si sa che voleva mandare qualcuno a indirizzare la ricerca su di lui). Poi si è fatto caricare su di un'auto di passaggio, ma poche centinaia di metri dopo, ha lasciato i soccorritori e si è dato alla fuga. Nel frattempo stavano già accorrendo alla periferia della città verso il centro per Milano, decine e decine di carabinieri e poliziotti. Mentre nel centro della città la gente correva dalle case, terrorizzata e cercando di portare aiuto alle famiglie rimaste bloccate ai piani superiori dell'edificio sventrato dalla terribile esplosione, si sono immediatamente conto che i due terroristi neri erano quelli della Fiat 500 finita fuori strada fra Valmadrera e Clivate. Sulle pendici del monte Barro, entro un'imponente cava aperta nella montagna illuminata dalle fiamme elettriche del vigili del fuoco, per corsa da cani poliziotto, carabinieri, agenti di PS, è stata data vita ad una imponente caccia all'uomo. Del territorio si è parlato di fatto anche il nome: Adriano Petroni, ventenne, studente, abitante a Milano in piazza Carraresi, teppista già noto da tempo.

Misteriosa morte di un giovane greco

PRATO, 23. Il magistrato che si occupa del criminale attentato al direttorio Parigi-Firenze ha assunto anche la direzione della indagine sulla morte dello studente greco Strataras Panagiotis, 22 anni, nato a Salonico ma residente a Firenze in via San Zanobi 47, caduto in un treno in circostanze poco chiare. C'è un legame fra la morte del giovane e la bomba esplosa sul binario della Firenze-Bologna? E ancora troppo presto per dirlo, afferma un inquirente che comunque cerchiamo di saperne di più su questo giovane che, secondo alcune testimonianze, sarebbe caduto dal treno. Non sappiamo se di lui. Le indagini non hanno ancora stabilito se si tratta di una disgrazia, se Panagiotis si sia tolto la vita oppure se sia stato, invece, «suicidato». Una profonda ferita al collo all'altezza della vena jugulare rilevata nel corso della necropsia ha indotto gli inquirenti a ritenere che si tratti di un suicidio. La morte del giovane è avvenuta la sera del 7. Un testimone avrebbe riferito di aver sceso dalla vettura uno sportello e di aver visto cadere una persona. Strataras Panagiotis è rimasto vittima di una disgrazia? Appare poco probabile che l'esplosione possa spiegare la morte del giovane. E quella ferita al collo? Forse se l'è prodotta prima di lanciarsi in un'azione di resistenza. Ma chi è Strataras Panagiotis? Di lui gli inquirenti sanno molto poco. Era arrivato dalla Grecia, per studiare a Firenze, da circa 45 mesi. Il giovane studente non aveva molti amici e non si conosceva con nessuno. Appoggiava presso una affittacamere che ospita altri studenti greci. Faceva una vita molto ritirata e spesso si assentava, ma nessuno sapeva con chi si incontrava e dove. Anche domenica scorsa - giorno dell'esplosione - sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna era uscito di casa molto presto, senza farvi ritorno. Perché si recava a Pisa? Aveva un appuntamento? Chi doveva incontrare? A tutti questi interrogativi cerca ora di rispondere il sostituto procuratore dottor Casini che dirige la indagine sulla morte del giovane. Intanto proseguono le proteste nei luoghi di lavoro e nelle assemblee elettive. Il personale di studenti professionisti ha scioperato stamane al completo: le Officine locomotive di Prato hanno sospeso anch'esse il lavoro per la durata di un'ora.

Dal nostro inviato

NAPOLI, 23. Uno studente è stato gravemente ferito questa sera da criminali fascisti che hanno aggredito a mazzette colpi di pistola un gruppo di giovani del gruppo extraparlamentare «Lotta continua» intenti ad affiggere manifesti per il NO al referendum. L'aggressione è avvenuta poco prima di mezzanotte in piazza S. Francesco, davanti alla stazione delle Tranvie provinciali, mentre in città scorrazzavano le squadre nere che avevano partecipato ad un comizio dei fascisti Lauro e Roberti. Contro il gruppo di giovani, gli inquirenti hanno esplicito come si è detto anche alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto al petto il 22enne Alfredo Papale, studente, abitante in via Poletto 19, provocandogli lesioni agli organi interni. Il Papale è ricoverato all'ospedale Nuovo Loreto in pericolo di vita. Nessuna traccia degli aggressori che si sono di legnati.

A Napoli

Gravissimo uno studente aggredito da squadristi

NAPOLI, 23. Uno studente è stato gravemente ferito questa sera da criminali fascisti che hanno aggredito a mazzette colpi di pistola un gruppo di giovani del gruppo extraparlamentare «Lotta continua» intenti ad affiggere manifesti per il NO al referendum. L'aggressione è avvenuta poco prima di mezzanotte in piazza S. Francesco, davanti alla stazione delle Tranvie provinciali, mentre in città scorrazzavano le squadre nere che avevano partecipato ad un comizio dei fascisti Lauro e Roberti. Contro il gruppo di giovani, gli inquirenti hanno esplicito come si è detto anche alcuni colpi di pistola, uno dei quali ha raggiunto al petto il 22enne Alfredo Papale, studente, abitante in via Poletto 19, provocandogli lesioni agli organi interni. Il Papale è ricoverato all'ospedale Nuovo Loreto in pericolo di vita. Nessuna traccia degli aggressori che si sono di legnati.

A Palmi di Calabria

Tentato incendio alla CdL e alla sezione del PCI

Dal nostro inviato PALMI (R. Calabria), 23. Un criminale tentativo di incendio alla Camera del Lavoro e della vicina sezione comunista è stato compiuto stamane alle prime luci dell'alba. Due bottiglie piene di benzina sono state lanciate contro la porta di ingresso dell'organizzazione sindacale e contro la Camera del Lavoro. Si dice al tempestivo allarme dato da una donna che si recava a fare le pulizie in alcuni uffici, se l'incendio, che ha quasi distrutto la pesantissima porta di legno è stato domato dai vigili del fuoco ancora prima che le fiamme attecchissero l'intero edificio. Non è la prima volta che l'aggressività dei gruppi neofascisti locali, strettamente collegati agli agrari della piana di Gioia Tauro, indiziata a Palmi le sue gesta criminali contro dirigenti e sedi democratiche. L'ultimo attentato risale all'aprile del '73 nella cittadina di Palmi, nella campagna elettorale politica; nella sezione comunista era in corso una assemblea alla presenza di parlamentari e dirigenti di partito quando dall'esterno vennero sparati vari colpi di pistola che ferivano per fortuna in modo non grave tre compagni. Vasta e profonda è stata stamane l'indignazione contro il nuovo, criminale episodio. Centinaia di lavoratori e studenti professionisti hanno espresso il loro solidarietà stando a lungo nella centralissima via Garibaldi, davanti alle sedi del PCI e della Camera del Lavoro. Un manifesto di condanna è stato sottoscritto da tutti i partiti dell'arco costituzionale che, anche quest'anno, si ritroveranno uniti per celebrare il 25 aprile. Enzo Lacaria

La repentina decisione della magistratura di sospendere per ora le indagini

Messaggio-ricatto dei rapitori di Sossi

Il procuratore capo: «Le indagini di polizia giudiziaria verranno sospese per favorire la liberazione del collega in conformità delle sue richieste» - Una lettera con un ciclostilato, un biglietto vergato dal magistrato rapito e una foto - Mancanza di una più sicura ed efficiente coordinazione tra gli inquirenti - Perquisita una cascina: forse è stato uno dei rifugi dei terroristi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 23. «Le indagini di polizia giudiziaria verranno sospese per favorire la liberazione del collega Sossi in conformità della sua richiesta». Con questa comunicazione il procuratore capo della Repubblica, dottor Lucio Grisolia, ha risposto al nuovo clamoroso appello del ricattato provocazione orchestrata dai rapitori del sostituto procuratore Sossi.



La moglie del magistrato rapito

Nel primo pomeriggio di oggi i rapitori avevano fatto pervenire al giudice genovese della sera un loro secondo messaggio corredato da una fotografia del magistrato rapito, ed un biglietto vergato quanto pare di pugno dallo stesso sostituto procuratore della Repubblica. Insieme alla foto e al biglietto, il messaggio recitava a quello rinvenuto venerdì mattina nella cabina telefonica tra corso Marconi e via Casaregis. Il testo era sbarrato con una riga rossa e recava in calce la seguente aggiunta: «Comunicato n. 2. In seguito alle nostre indagini, si è accertato che i giornali del mattino e del pomeriggio hanno recato senza scrupolo, non certo con l'intento di fornire ai loro lettori una informazione corretta e completa, facciano presente che solo i comunicati, battuti con la macchina che ha firmato il primo sono autentici. Non si tratta di un gioco e le false informazioni possono soltanto aggravare la posizione del prigioniero».

La preoccupazione di uno dei sostituti procuratori di turno in questura, il dottor Meloni, «Questo è il mio parere, come destinatario del messaggio. - ha detto - Voi mi chiedete che decisione abbiamo preso. Io decido innanzitutto che deve ziliarsi come l'azione della polizia giudiziaria oltre che ad accertare il reato, deve inviarsi ad ulteriori e più gravi conseguenze e cioè, nel caso di sequestro di persona, deve tendere alla salvezza della vittima. In secondo luogo, la condotta delle forze di polizia si conformerà a tale regola. Non dimentichiamo che è in gioco la vita di un uomo e se ne permette, di un amico, alla cui incolumità dovranno tendere in primo luogo tutti i nostri sforzi».

Non è detto che si tratti di un'unica centrale operativa, tuttavia emerge un comune denominatore: la freddezza e preordinata strategia della provocazione che non si arresta neppure di fronte all'assassinio. Sono considerazioni che portano a temere per la stessa vita del sostituto procuratore, ormai da più di cinque giorni nelle mani dei suoi rapitori. E' in questa situazione che si sono manifestati anche elementi di disorganizzazione tra gli inquirenti. Mentre il questore ripeteva che le indagini sarebbero proseguite, un magistrato, come si è detto, assumeva una posizione più sfumata, precisata poi nel tardo pomeriggio dal procuratore capo con la sua dichiarazione che annunciava la sospensione «delle indagini attive».

già state esposte dal collega Meloni - ha detto il procuratore capo - ma ciò non esclude che possano essere mantenute caute di polizia e di sicurezza, nell'interesse del cittadino e per evitare che possa essere frustrata la realizzazione della promessa liberazione in cambio di un rallentamento delle azioni di ricerca operate dalla polizia. Certo non potremo stare inerti a lungo».

Secondo il procuratore capo, «non c'è più la caccia all'uomo, non il bracciamo». La svolta era venuta alle 12 e 51 quando una telefonata del giorno pomeriggio, di un genovese, la signora Ines Zangeli, aveva ricevuto una comunicazione. Era un giovane, con accento piemontese, che quando bene le parole, ha detto: «Pronto qui parlo le brigate rosse. Troverete la prima parte del secondo comunicato nella casetta della posta dell'interno 1 del palazzo di via San Vincenzo 14». Un vecchio stabile a poche decine di metri dal Palazzo del giornale, subito raggiunto dagli agenti. Nel punto indicato c'era appunto una busta bianca contenente il volantino. Il foglietto scritto dal magistrato e la fotografia. Della manomissione di una concreta coordinazione tra le varie forze di polizia, la magistratura e quanti sono impegnati nelle indagini, si era avuta un'altra conferma nel corso della stessa mattinata. Sul cruscotto di alcune auto dei carabinieri era stata scoperta la foto dell'avvocato Lazagna, che fu coinvolto nell'indagine condotta dal dottor

Sossi a seguito del ritrovamento del corpo dell'editore. Il messaggio recitava che non sono state mai chiarite. Il questore, e il dirigente della squadra politica, hanno escluso nel modo più assoluto che siano in corso indagini in questo senso e hanno trovato conferma dai carabinieri, ma rimane il fatto sconcertante delle foto a lasciare dubbi su una vicenda che esige invece chiarezza e decisione.

Nella notte a Milano

Bloccato un fascista con 2 sacchi di dinamite

MILANO, 24 mattina. Agenti della squadra politica della Questura hanno bloccato poco dopo mezzanotte un fascista che trasportava sulle spalle due sacchi contenenti 70 candelotti di dinamite, 50 detonatori elettrici, 10 metri di miccia a lenta combustione, e metri a rapida combustione. Una delle squadre predisposte al servizio di vigilanza in questo periodo dalla squadra politica milanese ha notato in via Valpurga, una via del vecchio centro alle spalle del Duomo, un gruppo di persone che gridava «fascista, fascista» ad un uomo che procedeva trasportando due sacchi. All'avvicinarsi della polizia, mentre i giovani del gruppo se ne andavano, l'uomo veniva fermato e condotto al distretto centro. Nei sacchi veniva trovata l'ingente quantità di esplosivo che abbiamo descritto.

Stefano Porcu Sergio Vecchia

Arrestati per provocazioni a Torino

Gli inquirenti non escludono che i due siano solo le pedine marginali della fantomatica organizzazione eversiva - Un confronto con il guardiano della Fiat

Dalla nostra redazione

TORINO, 23. Il fermo dei due presunti «brigatisti rossi» di Torino è stato tramutato stamane in arresto, dal magistrato inquirente dott. Tribussona. Le indagini, intanto, continuano ad essere in corso. I due sono stati rinchiuse alle «Nuove» sotto l'imputazione di «partecipazione in associazione sovversiva» e «provocazione di atti di violenza». I due sono stati rinchiuse alle «Nuove» sotto l'imputazione di «partecipazione in associazione sovversiva» e «provocazione di atti di violenza». I due sono stati rinchiuse alle «Nuove» sotto l'imputazione di «partecipazione in associazione sovversiva» e «provocazione di atti di violenza».

hanno dichiarato i funzionari di polizia appena dopo l'annuncio dell'arresto. Anche ai paesi di origine i due operai non sono segretati il presso le questure. Ora il Muraca ed il Raffaele sono rinchiuse alle «Nuove» sotto l'imputazione di «partecipazione in associazione sovversiva» e «provocazione di atti di violenza». I due sono stati rinchiuse alle «Nuove» sotto l'imputazione di «partecipazione in associazione sovversiva» e «provocazione di atti di violenza».

re comunque che questa persona sia sconosciuta per gli arrestati, ed è probabile che sia più addentro di loro nell'organizzazione sovversiva. VENEZIA, 23. Le sedicenti Brigate rosse si sono fatte vive a Porto Marghera. Questa mattina, all'incirca alle ore 7.30 davanti al capannone delle assemblee del Petrochimico, gli operai che si recavano al lavoro hanno avuto la sorpresa di udire fucilate, dall'interno di una utilitaria, il noto comunicato con cui la fantomatica organizzazione rese pubblici la prima volta, a Genova, i motivi del rapimento del procuratore di quella città Mario Sossi; la «500» era stata rubata nella notte a Mestre.

Per protesta ferme oggi tutte le fabbriche del gruppo

Morti due lavoratori ustionati nell'incendio all'Anic di Gela

Si tratta di vigili del fuoco aggregati ai servizi di sicurezza - Presa di posizione della Federazione dei chimici - E' stata chiesta dai comunisti una riunione straordinaria del Consiglio comunale - Omicidio bianco ieri alla Dalmine di Piombino

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 23

Due dei quattro lavoratori rimasti gravemente ustionati nell'incendio avvenuto allo stabilimento Anic di Gela, sono morti stamani a Roma. Per Luigi Mauro, 40 anni, e Giovanni Liotta, 34 anni, vigili del fuoco aggregati ai servizi di sicurezza dell'Anic, i sanitari del S. Eugenio, il centro specializzato dove erano stati inviati da Catania, hanno potuto fare ben poco; si lotta ancora per salvare Gaetano D'Urso e Antonio Ambra, capo del reparto sicurezza dello stabilimento, le cui condizioni permangono gravi.

La Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha subito chiamato alla lotta i lavoratori di tutte le fabbriche dell'Anic i quali domani si asterranno per due ore dall'attività.

Nel comunicato con cui si annuncia lo sciopero la Fucil sottolinea che «il disastro verificatosi nello stabilimento, a pochi mesi dal tragico incidente avvenuto all'Anic di Genova e solo dopo poche settimane da un'ulteriore fuga di gas verificatasi nello stabilimento di Gela, fa ancora una volta emergere l'incertezza e l'incapacità in cui l'azienda lascia i problemi della sicurezza del lavoro». La Fucil chiede con forza che venga compiuta una

dettagliata inchiesta con la partecipazione del sindacato per accertare tutte le cause del disastro e la relativa responsabilità e afferma «la esigenza che si realizzi immediatamente un programma di controllo delle condizioni di sicurezza di ambiente esistente nelle fabbriche del gruppo Anic per attuare finalmente la certezza della sicurezza del posto di lavoro».

Un primo dato balza in evidenza, ed è la lunga tratta che hanno dovuto fare i feriti prima di essere curati adeguatamente (para che siano passati da 9 a 10 ore prima che i più gravi potessero arrivare a Roma con l'aereo dell'ENI). Sembra assurdo, ma a Gela dove opera uno stabilimento petrolchimico che occupa, tra diretti e appalti, circa settemila operai, con un tipo di lavorazione che dà luogo frequentemente a «Noi concludo, non mi è ancora provveduto ad attrezzare un Centro in grado di assicurare immediatamente le cure necessarie ai lavoratori che recano colosso collegato al più recente infortunio. Anche ieri la fabbrica è rimasta praticamente ferma non appena si è verificata la fuga di gas e dell'incendio: tutti i lavoratori hanno bloccato gli impianti per l'intero pomeriggio pur restando al lavoro, in attesa di un'ulteriore riunione con i sindacati».

Del resto, questo problema era stato più volte sollevato dalle organizzazioni sindacali che da tempo conducono una ferma battaglia per le condizioni di salute all'interno dell'Anic, battaglia che ha comportato diverse fermate dello stabilimento collegate al più recente infortunio. Anche ieri la fabbrica è rimasta praticamente ferma non appena si è verificata la fuga di gas e dell'incendio: tutti i lavoratori hanno bloccato gli impianti per l'intero pomeriggio pur restando al lavoro, in attesa di un'ulteriore riunione con i sindacati».

Lo stesso incendio di ieri,

dovuto alla fuoriuscita di gas dalle fognie dello stabilimento (episodio, questo, molto frequente) suscitò gravi interrogativi su cui si deve far luce al più presto. Pare infatti che la fognia dove si scaricano i materiali liquosi e gas leggeri dell'impianto di produzione dell'etilene, sia stata costruita quando erano in funzione solo due linee di produzione, mentre oggi non sono in funzione ben quattro, senza che siano stati apportati i necessari adeguamenti alle condotte di scarico. Questa potrebbe essere una delle cause dell'incendio che è costato la vita di due lavoratori e che avrebbe potuto provocare una catastrofe se il rivestimento di un serbatoio pieno di etilene non avesse resistito alle fiamme che lo hanno avvolto.

Del resto, questo problema era stato più volte sollevato dalle organizzazioni sindacali che da tempo conducono una ferma battaglia per le condizioni di salute all'interno dell'Anic, battaglia che ha comportato diverse fermate dello stabilimento collegate al più recente infortunio. Anche ieri la fabbrica è rimasta praticamente ferma non appena si è verificata la fuga di gas e dell'incendio: tutti i lavoratori hanno bloccato gli impianti per l'intero pomeriggio pur restando al lavoro, in attesa di un'ulteriore riunione con i sindacati».

Lo stesso incendio di ieri,



Continua la ressa per Monna Lisa

Secco a pelo e notti all'aperto dei giapponesi per vedere la Gioconda. L'arrivo di Monna Lisa al Museo nazionale di Tokyo ha provocato polemiche, discutibili decisioni di ordine pubblico - tra queste, una vera e propria discriminazione da parte delle autorità nei confronti delle persone menomate, con le quali non si farà la fila - e, soprattutto, un'enorme ressa. Nella foto: una lunga coda di visitatori

Lo storico Katz interrogato al processo

«Fonti autentiche mi hanno dettato Morte a Roma»

Sotto accusa un brano del libro che gli eredi di Pio XII giudicano infamante - Citati invece dall'accusato documenti fra cui l'«Osservatore Romano»

Lo scrittore Robert Katz, autore del volume «Morte a Roma», pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti, è tornato ieri sul banco degli imputati insieme al regista greco George Pavlou, che ha diretto il film «Rappresaglia» ispirato al libro stesso. Katz e Cosmatos sono stati accusati di diffamazione della controparte pontificia, nipote di Pio XII, che ha ritenuto il contenuto del libro, e successivamente quello del film, diffamatorio nei confronti della memoria del pontefice scomparso.

Come è noto lo storico americano ha rievocato nel suo lavoro l'attacco parigino ad una colonna tedesca, avvenuto in via Rasella a Roma, il 23 marzo 1944 e il successivo barboresco eccidio di 333 martiri romani alle Fosse Ardeatine. Katz nel suo libro sostiene che in quel periodo «Pio XII pubblicamente o privatamente, espresse la sua gratitudine ad influenti personaggi tedeschi per la loro collaborazione con il Vaticano. Per ragioni di vario ordine e fra esse non ultimo il desiderio che il Papa fuggisse da mezzo del pontefice, avrebbe potuto almeno ottenere rinvio di 24 ore delle esecuzioni di massa».

Questo brano del libro è stato ieri messo in luce dall'avvocato Angelozzi Gariboldi che rappresenta gli eredi di Pio XII giudicandolo infamante e completamente inventato. A dimostrazione di questa tesi, Gariboldi ha presentato di parte civile ha sostenuto che dai documenti della epoca è possibile stabilire come il pontefice fosse completamente «sicuro» e che la rappresaglia tedesca fino a quando non venne ufficialmente comunicata dalla agenzia di stampa, e cioè ad eccidio avvenuto lo stesso avvocato Angelozzi Gariboldi ha fornito le copie dell'«Osservatore Romano» del 24 e 25 marzo 1944.

Katz che era stato invitato dal presidente della Corte di Assise a rispondere alle domande, ha fatto notare che l'«Osservatore Romano» del 24 marzo era stato pubblicato il giorno 23, in quanto questo giornale porta, secondo il suo uso, la data del giorno successivo alla pubblicazione. In un articolo di quel numero intitolato «Carità cristiana», il giornale fa esplicito riferimento ai tragici avvenimenti avvenuti nelle prime ore del pomeriggio a Via Rasella e alla possibile rappresaglia «Il Vaticano - ha affermato Katz - conosceva pertanto l'attacco partigiano e le intenzioni tedesche di mettere in atto una rappresaglia».

Il presidente: «Quali sono state le fonti per la realizzazione del libro?»

Katz: «Ho lavorato su questa mia opera tre anni, ho consultato gli archivi italiani, tra cui quello di Firenze negli americani. Sono riuscito inoltre a consultare mol-

ta gente, come Eugene Dollman che mi ha rilasciato una dichiarazione firmata. Oltre naturalmente ad una serie di fonti elencate minuziosamente.

Avv. Angelozzi Gariboldi: «Conosco il contenuto del discorso di Pio XII sulla attività di Papa Pacelli durante la guerra?»

Katz: «L'argomento pontificio sono molto interessanti perché Paolo VI in quel periodo era vicino a Pio XII, ma sono generiche e non affrontano il fatto specifico, come appunto quello relativo all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Personalmente ho richiesto più volte al Vaticano informazioni e chiarimenti sulla posizione della Santa Sede di fronte agli avvenimenti del 23 e del 24 marzo 1944, ma mi sono state sempre negate. Ho chiesto al Vaticano se, fermo che se da successivi nuovi elementi fosse risultata una realtà diversa, sarei stato pronto come lo sono tuttora, a rivedere le mie conclusioni. Aggiungo che il mio convincimento fu deunto dalle dichiarazioni di Dollman, dalla intervista del principe Costantino di Baviera in tutto l'Inquadro nella politica religiosa imposta in quel tempo dal Pontefice».

Data l'ora tarda, il presidente ha aggiornato l'udienza al 17 maggio.

f. s.

Michele Geraci

PIOMBINO, 23

Stamani allo stabilimento Dalmine di Piombino è morto un operaio mentre si accingeva a scendere sotto i piani di scorrimento di una gru. E' caduto dalla altezza di otto metri. Lavorava per una impresa appaltatrice che esegue lavori di verniciatura all'interno dello stabilimento. Sparato sembra che fosse il capo di cantiere, questo il nome dell'operaio, che era stato visto dalla cintura di sicurezza ma non del gancio. L'incidente è avvenuto verso le 11,30 di stamane. Nella mattinata affertò un'assemblea di fabbrica è stato immediatamente dichiarato uno sciopero che durerà fino a domani mattina alle 6. Gli operai delle altre appaltatrici sciopereranno invece domani.

In netto contrasto con la proposta di legge unitaria

IL GOVERNO VUOLE «TAGLIARE» 400 MILIARDI AL PIANO SARDO

La decisione comunicata ieri dal sottosegretario Pucci alle commissioni competenti del Senato Energica protesta dei senatori comunisti - La riunione proseguirà il 16 maggio sulla base di un testo unificato - Il PCI chiede che il provvedimento sia votato prima delle elezioni regionali

Il governo intende ridimensionare drasticamente il finanziamento del piano decennale per la Sardegna con un «taglio» di ben 400 miliardi. Ieri, dopo mesi di resistenza passiva, il sottosegretario Pucci, di fronte alle commissioni bilancio e agricoltura riunite in seduta congiunta, si è deciso a comunicare la somma che il governo mette a disposizione del piano sardo: 600 miliardi e circa un decennio o poco più, 400 miliardi di meno dei 1.000 miliardi previsti dal progetto legge unitario presentato da tutti i capi gruppo (ad eccezione di quelli liberali e fascisti) prima di firmare il compromesso Spadolini, allora presidente del gruppo dc, a conclusione dell'inchiesta sul banditismo in Sardegna.

Il disegno di legge di iniziativa parlamentare prevede un stanziamento in un decennio, di fondi per 994 miliardi, così ripartiti: 600 miliardi in 10 anni, da destinare al rilancio dell'isola per interventi diretti a favorire lo sviluppo indu-

striale, urbanistico e agricolo (la legge prevede che almeno il 20% dei fondi sia destinato all'agricoltura); 394 miliardi da investire, per grande parte nei primi cinque anni e per la restante parte nel successivo decennio, in un programma di profonda riforma del settore agro-pastorale.

Nel ridurre in 600 miliardi il suo impegno, il governo non ha neppure specificato come intende suddividere la somma sia per settori di intervento sia per la ripartizione annuale. Su richiesta del compagno Baccichì, il sottosegretario Pucci, dopo molti tergiversazioni, ha prospettato l'ipotesi di avviare a uno stanziamento annuo di 60 miliardi. Il governo peraltro, non presenterà mai la sottilezza del presidente del gruppo, un suo progetto di legge, come era stato paventato tempo fa con tutti i conseguenti ritardi del relatore Pucci.

La netta insoddisfazione dei parlamentari comunisti per la esiguità dello stanziamento è stata espressa dal compagno Ignazio Pirastu, Baccichì e Bollini. Essi hanno accusato il governo di inadempienza e della generosità dell'impegno governativo per ulteriori interventi a conclusione del primo decennio. «L'aspetto di inadempienza e della generosità dell'impegno governativo per ulteriori interventi a conclusione del primo decennio», ha detto il relatore Pucci, «è inserito nella legge un articolo programmatico, senza alcuna specificazione degli stanziamenti, il che è abbastanza da essere mantenuto».

Nel loro intervento i senatori comunisti hanno concentrato le loro osservazioni e richieste sui seguenti punti: «L'aspetto di inadempienza e della generosità dell'impegno governativo per ulteriori interventi a conclusione del primo decennio», ha detto il relatore Pucci, «è inserito nella legge un articolo programmatico, senza alcuna specificazione degli stanziamenti, il che è abbastanza da essere mantenuto».

Testimonie: «ero ancora sotto lo choc, ero sconvolto».

Avv. Loner (Parte civile): «diciamo piuttosto che era ancora sotto lo choc».

Cap. Forziari: «Durante l'inchiesta ho detto di sempre agli amici comunisti che dovevano assolutamente dire la verità».

Avv. Loner: «Questa è una difesa non richiesta, capitano Forziari».

A Padova sui finanziamenti ai fascisti

Piaggio interrogato in segreto dai giudici

PADOVA, 23

In gran segreto è stato interrogato sabato scorso dai magistrati che indagano sulla «Rosa dei venti» il multimiliardario ligure Andrea Maria Piaggio.

L'anziano industriale, colpito da un mandato di cattura per associazione sovversiva e per finanziamento di un'organizzazione di tipo fascista, è arrivato da Genova in aereo e subito dopo in auto ha proseguito per Monsie, un grosso centro del Padovano, per essere interrogato per evitare l'assalto dei giornalisti, è stato a lungo interrogato.

Sui risultati i magistrati hanno mantenuto un rigoroso silenzio: si sa solamente che viene attribuita una grande importanza all'episodio e che Piaggio ha abbandonato la linea difensiva dello «scaricabarile», tendente ad addossare ogni responsabilità dei finanziamenti partiti dalla caserma delle società verso la

«Rosa» fascista ed Ordine Nuovo al latitante industriale missino (e suo braccio destro) Attilio. In tal modo, la somma, avrebbe incominciato ad ammettere chiaramente le sue responsabilità: non è dato sapere invece se abbia chiamato in causa altre persone, altri «camerati».

Si è invece divulgato oggi il nome dell'ufficiale interrogato ieri a lungo dai magistrati: è il maggiore Remo Segato, comandante la compagnia dei carabinieri di Verona. L'interrogatorio, per quanto si sa, si è svolto «su precise circostanze» (sembra abbia fatto capolino anche la faccenda del traffico d'armi nel Veronese, alle caserme Spiazzi non sarebbe estraneo).

La posizione del tenente colonnello intanto non è migliorata: proprio oggi il dottor Tamburino ha fittigliato le richieste di libertà provvisoria avanzate dai legali di Spiazzi, di Cavaliere e del suo padovano Cipriano Zanoni.

In aula e nelle commissioni

La questione petrolifera oggi all'esame del Senato

La questione petrolifera sarà oggi all'esame del Senato la cui assemblea è stata convocata per le ore 11 con all'ordine del giorno le comunicazioni del governo in relazione alla presentazione di due decreti legge emanati nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri. Si tratta del decreto relativo alla modifica del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del decreto che modifica l'articolo 338 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda il primo decreto legge va ricordato che il governo è ricorso al grave espediente della presentazione di fronte al Parlamento di un decreto legge che nei mesi scorsi ha aumentato notevolmente il prezzo dei carburanti, non è stato convertito in legge dal Parlamento entro i prescritti 90 giorni dalla sua emanazione. Ancora una volta, cioè, il Senato viene messo di fronte ad un fatto compiuto senza che sia stato possibile affrontare una di-

scussione parlamentare sulla intera politica energetica così come il gruppo comunista aveva chiesto con una interpellanza.

La questione sarà tuttavia al centro della riunione congiunta delle commissioni bilancio e industria del Senato convocata per oggi per ascoltare una esposizione del ministro del Bilancio, Giolitti, sul «piano petrolifero nazionale». Almeno in questa sede il governo è sperabile fornisca dati attendibili sulla situazione del petrolio, su quello che intende fare a breve e a medio termine per quanto concerne i carburanti, la circolazione delle auto, etc.

A proposito dell'«austerità» pare che domenica prossima, giorno in cui circoleranno le vetture pari, sarà l'ultima a larghe ali per uscire dall'entrata in vigore di nuove norme nel prossimo autunno. Nel frattempo, e cioè nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, le restrizioni dovrebbero essere sospese.

Lettere all'Unità

La ricerca scientifica e lo sviluppo economico

Caro direttore,

L'Unità del 13 aprile ha ospitato un articolo del senatore comunista Prologone Veronesi, vice presidente della commissione parlamentare di studio per l'energia nucleare, esaminando molto da vicino il ruolo dell'INFN (Istituto nazionale per lo studio e la ricerca) e ben altri Enti dovrebbero assolvere alla ricerca applicata, e citava il caso del CENET, «forte complesso di mezzi e di intelligenze potrebbe, se bene impiegato, affrontare tutta la problematica energetica, nucleare o non nucleare, con l'attenzione in questi tempi».

Qualche dato citato dal sen. Veronesi può essere condiviso: questa è una vera e propria emergenza, per quanto mi riguarda non è da addobbare solo agli Stati Uniti la responsabilità se il CENET, istituito nel 1961, non ha compiuto istituzioni. Ci sono Enti, come l'ENEL, che per anni, per miopia politica, hanno ignorato l'esistenza del CENET, e lo ha fatto scoprire l'esistenza, così come tanti «illustri personaggi» hanno solo oggi scoperto il CENET.

L'Unità del 4 marzo scriveva: «L'ENEL continua ad ostacolare l'elaborazione e l'attuazione di un piano plurinazionale organico, che dia certezza agli altri operatori del settore». Non poteva mancare la citazione del dato relativo ai modesti finanziamenti che lo Stato ha destinato all'istituto per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, di una politica di sviluppo del prodotto nazionale, l'industria, il minimo indispensabile per gestire una attività che non si basa sul mercato interno, ma che, per quanto riguarda l'autore dell'articolo precisa che

Riunito a Roma il Consiglio generale

La Lega cooperative ha eletto presidente il compagno Galetti

Calorosa manifestazione di ringraziamento e di affetto per il compagno Silvio Miana che passa ad altri incarichi - Messaggi di congratulazioni ed auguri del Segretario generale del PCI, del vicesegretario del PSI e di numerosi dirigenti politici

Il Consiglio generale della Lega nazionale delle cooperative e mutue ha dedicato la sua riunione d'ieri ad una manifestazione di affetto e stima per il presidente uscente Silvio Miana e alla elezione del nuovo presidente Vincenzo Galetti. Le dimissioni di Miana sono state lette in una lettera che il vicepresidente Luciano Vigone ha letto al

Consiglio: «E' mio vivo desiderio — si legge nella comunicazione — dopo nove anni di grande, indimenticabile esperienza fatta insieme con voi nel Movimento Cooperativo, passare ad altri settori di attività che mi permettano anche di ritornare nella mia regione, l'Emilia Romagna. Tale mia aspirazione coincide con la proposta avanzata dal Comitato regionale del PCI di Bologna, in accordo con la direzione del Partito, di chiamarmi ad impegni di direzione politica e di affidarmi incarichi di responsabilità pubblica nella regione».

Accettando le dimissioni di Miana, il Consiglio ha espresso, attraverso gli interventi dei rappresentanti le diverse correnti di pensiero confluite nella Lega — e in conclusione da Vigone, a nome di tutti — un fervido ringraziamento per l'opera di direzione. Dal 1965, ed in particolare dal 28° congresso nazionale, la Lega ha qualificato il suo ruolo nella società italiana divenendo interlocutore di tutte le grandi forze politiche ed economiche, cementando la propria unità interclassista e venendo incontro ad una politica unitaria con le altre centrali cooperative. Le cooperative aderenti, rinnovate e ristrutturate, hanno accresciuto la capacità di dare una risposta ai più gravi problemi — occupazione, casa, agricoltura, Mezzogiorno, carovita — e venendo incontro alla domanda di democratizzazione della vita economica che sta alla base dell'autogestione cooperativa, domandando che non vengano divisi dalla classe operaia ma anche dai lavoratori delle piccole imprese del commercio, agricoltura, servizi, artigianato e dal settore culturale e artistico.

Il Consiglio della Lega ha eletto alla presidenza Vincenzo Galetti con voto unanime. Galetti è nato a Bologna, dal 1960 al 1964, eletto in Italia è stato segretario della Federazione bolognese del PCI fino al 1973. Galetti era stato copiatto negli organi dirigenti della Lega nel novembre scorso.

A Miana e Galetti sono giunti numerosi messaggi di felicitazione ed auguri. Il compagno Enrico Berlinguer ha indirizzato a Miana «l'apprezzamento e la stima della Direzione del Partito e personali» ricordando la crescita del ruolo della cooperazione nella battaglia generale del movimento operaio e democratico per dare uno sbocco positivo alla crisi che ci sta attraversando. Auguri di buon lavoro al compagno Galetti e al compagno Berlinguer ha inviato anche a Galetti.

Il vicesegretario del PSI, compagno Giovanni Mosca, ricorda in una lettera a Miana «il prestigio acquisito dalla organizzazione in campo nazionale ed internazionale e la unità delle componenti politiche che operano al suo interno» che «costituiscono i risultati positivi per i quali esprimiamo la nostra soddisfazione».

disfazione ed il nostro ringraziamento».

Luclano Lama e Piero Boni, a nome della CGIL, hanno inviato ai dirigenti della Lega auguri «in nome della tradizione, solida, comune lotta per il rinnovamento del nostro paese». Attilio Esposito, Selvino Bigli e Renato Orignone a nome della Direzione dell'Alleanza contadini ricordano in un telegramma il «consolidamento dei rapporti unitari fra organizzazioni cooperative e coltivate» e l'importanza del lavoro e dell'affermazione del Centro nazionale per le forme associative» durante la presidenza di Miana e auspicano l'ulteriore sviluppo della collaborazione fra Lega ed Alleanza per il rinnovamento della economia agricola, il rafforzamento e l'estensione del ruolo del movimento cooperativo agricolo e della organizzazione dei coltivatori per l'indispensabile sviluppo dell'agricoltura associata. I dirigenti della Confederazione nazionale dell'artigianato, Nelsuso Giachini e A. Calabrin, augurano nel loro telegramma «profico lavoro e approfondimento dei legami fra le nostre organizzazioni». I programmi di auguri hanno inviato anche il compagno Arrigo Boldrini, vicepresidente della Camera dei Deputati, e numerose altre personalità.

Dichiarazioni di Giannotta

Opposizione del PSI alla «concessione» di opere pubbliche

I mutamenti al vertice della Confindustria e le proposte di dare in concessione l'esecuzione delle opere pubbliche a grandi imprese sono stati commentati da Michele Giannotta, della Sezione economica del PSI, in una riunione interregionale a Bologna. «I recenti acquisti al vertice della Confindustria — osserva Giannotta — sono espressione di una situazione che non possiamo che vedere con parentesi ma alla quale dobbiamo dare risposte precise superando i ritardi, le pigri e anche talune astrattezze della nostra impostazione. L'alternativa tra un capitalismo privato, del tutto libero ed efficiente, e un capitalismo burocratico-amministrativo non coglie la realtà più complessa del problema che investe, invece, in tutte le loro complesse articolazioni, i rapporti fra potere economico e potere politico. A fronte di ciò occorre ridefinire il ruolo dell'impresa pubblica, precisare forme adeguate di responsabilizzazione della presenza pubblica nell'economia e nelle imprese, individuare una politica entro cui debbono trovare adeguata ma diversa collocazione sia l'iniziativa pubblica sia quella privata, che è di fatto nel nostro sistema anch'essa largamente protetta e sovvenzionata».

Giannotta ha ricordato «le diffuse preoccupazioni per la politica creditizia che sta assumendo un segno nettamente deflazionista» per cui esiste la necessità di nuove iniziative soprattutto per enti locali, piccole imprese ed edilizia sociale. «Le tentazioni a cui possono essere sollecitate i governi di prevalere i compiti e le responsabilità proprie della pubblica amministrazione — ha detto ancora Giannotta — appaiono in modo sempre più evidente che il partito deve impegnarsi a correggere e superare per guidare la crisi a sbocchi conformi agli interessi generali della società. Il problema delle concessioni è stato esaminato la settimana scorsa dalla Sezione economica del PSI che è giunta alla conclusione che non si può consentire al progetto di delegare per ragioni di emergenza alle grandi imprese compiti e poteri che debbono rimanere propri della pubblica amministrazione».

Il pretore di Perugia ne ha ordinato il sequestro di ingenti quantità

Troppa colza negli «olii vari»: sotto accusa anche Bertolli

Sequestri anche del «Perla» - Dal 30 al 35 per cento le percentuali dell'acido erucico presente nei prodotti sui quali si indaga - I discorsi limitati ministeriali

PERUGIA, 23. Sequestri di olio anche a Perugia e altre grosse ditte sotto accusa per l'uso dell'olio di colza nelle miscele presentate come «olii vari».

Il pretore del capoluogo umbro ha mandato gli uomini del NAS a fare prelievi e sequestri di prodotti della Bertolli e della Compagnia Olivarja Casagiovane di Caserta.

Un primo sequestro è stato effettuato all'inizio della settimana in un deposito di Ponte San Giovanni nella zona industriale alla periferia della città. Qui gli inquirenti hanno trovato 3.000 litri di olio di semi Bertolli e 70.000 litri di quello marca «Perla», prodotto dall'oliveria di Caserta. L'operazione è stata condotta dal nucleo anticorrosione del nucleo dei carabinieri al comando del maresciallo Baldi e dai nuclei specializzati del gruppo di finanza guidato dal capitano Peroncelli. Il pretore Sassi ha dato questa disposizione dopo avere ravvisato, a seguito di accurati esami chimici, che i prodotti delle due case contengono una percentuale di acido erucico derivante dalla colza, l'erucico, variante tra il 30 e il 35%. Il limite legalmente ammesso è relativo a una percentuale

del 15%. Questa quota come è noto è stabilita da una discussa e criticata disposizione del ministero della Sanità.

Gli effetti della colza, che può essere impiegata anche in farine per allevamento e quindi indirettamente assorbiti dall'organismo, si manifestano come disturbi circolatori e cardiache. Anche altre parti dell'organismo possono essere influenzate negativamente dall'assorbimento di prodotti alimentari contenenti una percentuale elevata di colza.

Le indagini iniziate nel capoluogo umbro si sono succedute a Perugia, dove la Bertolli ha una fabbrica che produce oli di colza. Si esaminarono i campioni prelevati in alcuni punti di vendita e una volta ottenute le prove necessarie si è passati al sequestro. A Perugia il primo giorno dopo le disposizioni del magistrato di Treviso vennero sequestrati circa 1.500 litri, nei giorni scorsi circa 2.000, attualmente si è arrivati a un totale di 67.000 litri, sempre in prodotti della Bertolli. Il col prelievo è iniziato solo ieri. In un primo momento la attenzione degli inquirenti si è rivolta al grossista. Oggi e domani dovrebbero iniziare i sequestri ai dettaglianti.

Il procedimento contro la ditta di Caserta e la Bertolli è stato aperto dopo che gli inquirenti hanno constatato la violazione dell'articolo 44 del codice penale. Questo articolo riguarda il commercio di prodotti alimentari nocivi. Sulla base di queste imputazioni si sono mossi gli inquirenti. I prodotti alimentari messi sotto controllo dal pretore Sassi non si limitano ai soli oli. Una équipe di esperti sta infatti indagando sulla novità di alcune farine e altri prodotti alimentari. Le ricerche sugli oli di colza erano state affidate a un rivelatore chimico circa 20 di un mese fa.

Si esaminarono i campioni prelevati in alcuni punti di vendita e una volta ottenute le prove necessarie si è passati al sequestro. A Perugia il primo giorno dopo le disposizioni del magistrato di Treviso vennero sequestrati circa 1.500 litri, nei giorni scorsi circa 2.000, attualmente si è arrivati a un totale di 67.000 litri, sempre in prodotti della Bertolli. Il col prelievo è iniziato solo ieri. In un primo momento la attenzione degli inquirenti si è rivolta al grossista. Oggi e domani dovrebbero iniziare i sequestri ai dettaglianti.

RIPRESI IERI GLI INTERROGATORI A MONTECITORIO

I protagonisti dello scandalo ENEL davanti alla commissione inquirente

I parlamentari hanno sentito il segretario del consiglio di amministrazione Benedetti, l'ex vice presidente Grassini e il direttore della Dogana Tomassone - Forse oggi la testimonianza di La Malfa - Il miliardo distribuito fra esponenti dei partiti di maggioranza - Sempre bloccata l'inchiesta sui «fondi neri» Montedison



Come era stato preannunciato la settimana scorsa, da lunedì oltre 65 mila dipendenti della Volkswagen di Wolfsburg e della consociata AUDI-NSU sono stati posti in cassa integrazione, e dovrebbero restarvi fino al 3 maggio. La foto mostra uno dei reparti della Volkswagen, completamente inattivo, dopo il grave provvedimento adottato dalla direzione

Affare Enel e defiscalizzazione: su questi due nodi dello scandalo petrolifero, la Commissione parlamentare inquirente per i procedimenti di accusa è tornata nell'udienza di ieri e si soffermerà in quella di stamane. Le due sedute avrebbero potuto essere utilmente convertite per definire la questione dei «fondi neri» della Montedison, che i parlamentari di centrosinistra hanno invece voluto bloccare insieme con i fascicoli della magistratura romana, per ancora un mese con chiaro intento dilatorio. L'udienza ha tuttavia offerto alcuni elementi di interesse specie per quanto riguarda le responsabilità a livello di governo per le misure di defiscalizzazione. Ieri pomeriggio sono stati di scena personaggi di rilievo dell'ENEL (Luigi Benedetti, segretario del Consiglio di amministrazione, e Luigi Grassini ex vice presidente) con i quali — a quanto si è appreso — i commissari hanno cercato di sbrogliare, in attesa di sentire l'ex presidente Di Cagno, ammalato, l'intricata matassa del miliardo distribuito dai petrolieri nel quadro della «campagna promozionale» avviata intorno al '72 per indurre l'Enel a percorrere la via delle centrali termoelettriche (alimentate con olio combustibile fornito dai petrolieri) piuttosto che quella delle centrali termonucleari.

Come è noto, i petrolieri furono tassati in base alla capacità di presenza delle singole società sul mercato, e del miliardo, stando alle risultazioni delle ricerche compiute dai pretori e dalla Guardia di finanza, alle casse dei partiti governativi sicuramente sono giunti: 400 milioni alla DC, come è noto, ma fatto la parte del leone), 220 al PSI, di cui 120 incassati direttamente dagli uffici amministrativi del partito, e il rimanente di 180, ricavato dalle firme in calce agli assegni) riscossi da Giannotta, Lombardi, Grassini-Boros, 120 milioni al PSDI (ma l'on. Giuseppe De Michelis, interrogato dalla Commissione inquirente, disse alcune settimane fa — e il dato risulta dalle indagini — che il PSDI ricevette 80 milioni, 110 milioni al PRI (100 a firma degli on. Terrana e Battaglia, 10 a firma dell'on. Gunnella), il tutto per un complessivo di 820 milioni. I restanti risulta siano stati riscossi per 71 milioni da Luigi Benedetti, segretario del consiglio di amministrazione dell'Enel, e da altri 10 milioni, in conti bancari di diversi personaggi politici e non politici.

Luigi Benedetti è uno degli uomini chiave: tant'è che, gravato di pesanti accuse, era stato arrestato dalla magistratura romana successivamente a un processo in libertà provvisoria con un provvedimento di scarcerazione che ha suscitato molte polemiche. Era l'altro, i 71 milioni che risultano agli abili riscossi sono andati a lui personalmente, o sono stati poi dirottati in altre direzioni? Ma, ripetiamo, di là dalle girandole di milioni, lo sforzo che si è compiuto è di capire chi influì sulle scelte produttive dell'Enel. E Benedetti, che fu mediatore tra il partito e la magistratura ordinaria, Benedetti ha dichiarato di aver consegnato a 10 milioni ciascuno assegnati da 10 milioni ciascuno ricevuti dai petrolieri. Il presidente dell'ENEL ne passò la gran parte allo amministratore delegato, Don Tomassone direttore generale della dogana: l'atto funzionale avrebbe svolto opera di mediazione con i petrolieri riguardo a decreti di defiscalizzazione (che i comunisti impedirono per due volte fossero approvati dal parlamento) a favore dei petrolieri negli anni '72-'73, mediazione che negli avrebbe svolto per incarico del ministro delle Finanze dell'epoca, Athos Valsecchi. Per tale decreto l'ex ministro democristiano è difatti sottoposto a inchiesta della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa. Tomassone ha negato di aver fatto il «mediatore» per conto di Valsecchi.

Ieri infine era corsa voce che sarebbe stato sentito anche l'on. Ugo La Malfa, segretario del PRI. La Malfa, come è noto, dapprima in televisione e quindi dinanzi al Procuratore della Repubblica di Roma, si assunse la responsabilità del finanziamento del petrolieri al PRI per l'affare ENEL, aggiungendo che però il finanziamento non era stato condizionato ad alcuna concessione. L'on. La Malfa, in effetti, dovrebbe essere interrogato oggi. Ma ieri a Montecitorio veniva esclusa tale possibilità.

Il caso italiano, la democrazia, l'economia, la società alla crisi più grave del trentennio postbellico? 2 voll. ciascuno L. 800

Zangrandi L'Italia tradita. Uno degli studi più importanti sui tragici episodi del settembre '43; una dura condanna per la classe politica del tempo. L. 1200

Moravia Agostino. L'amara scoperta del sesso da parte di un adolescente; una delle più perfette opere narrative di Moravia. L. 750

Sono stati ristampati Moravia Richards - Isley - Gibson Richards - Gibson. Le ambizioni sbagliate. I racconti. Il francese per immagini. L'inglese per immagini.

Nel mese di aprile sono usciti nella collana I grandi libri James Dostoevskij Cervantes Solgenitsin Tacito. Piazza Washington. I fratelli Karamozov. Don Chisciotte della Mancha. Divisione cancro. Gli annali.

Il convegno promosso a Bari dai Consigli regionali

Chiesta una svolta nella ricerca per lo sviluppo del Mezzogiorno

La relazione svolta dal presidente del consiglio regionale pugliese Finocchiaro - In un anno 120 tecnici e ricercatori costretti ad abbandonare il Pignone Sud - Il compagno Giovanni Berlinguer ha illustrato la proposta del PCI

Dal nostro corrispondente

BARI, 23. Nel giro di un centinaio di tecnici, ingegneri, ricercatori, sono stati costretti ad abbandonare la fabbrica Pignone Sud di Bari, la più avanzata del Mezzogiorno, compromettendo ogni serio discorso sullo sviluppo tecnologico. Oggi il reparto in cui opera il personale più qualificato nella progettazione elettronica di questa fabbrica dell'ENI, è completamente fermo da mesi.

Questa denuncia — portata dal consiglio di fabbrica del Pignone Sud al convegno promosso dai consigli regionali dell'Italia meridionale sul tema «Ricerca, sviluppo e Mezzogiorno» — ha messo maggiormente in evidenza l'attualità del problema della ricerca nel Mezzogiorno, la necessità di una svolta radicale in questo settore.

Il presidente del Consiglio regionale pugliese, onorevole Finocchiaro, che ha svolto la relazione di apertura al convegno, dopo avere fatto l'analisi dell'attuale stato del rapporto ricerca-sviluppo-MezzoGiorno, ha indicato i settori di intervento che devono riguardare soprattutto quelli ad elevato contenuto tecnologico.

Tuttavia — ha osservato — esistono valori locali che possono rendere meno estraneo agli ambienti occupazionali, come ad esempio l'industria di trattamento, trasformazione e conservazione dei prodotti alimentari. In settore verso il quale le Regioni devono svolgere una azione radicale è quello — ha proseguito il relatore — delle infrastrutture civili e sociali nei confronti dei quali si offrono obiettive necessità di utilizzo e potenziamento delle strutture pubbliche e di ricerca: le risorse idriche della Puglia e Basilicata, il risanamento territoriale di ampie aree della Campania e della Calabria, il riassetto e il rimboscamento di vaste zone appenniniche, le infrastrutture sanitarie e di tutela della salute con la regionalizzazione di laboratori e di servizi di ricerca in collegamento con l'Istituto Superiore di Sanità.

Il settore agricolo — ha concluso il relatore — potrebbe diventare anche la grande occasione del Mezzogiorno alla quale vanno collegate le iniziative nel settore alimentare: dalla produzione, della conservazione, e distribuzione dei prodotti.

L'iniziativa promossa dai consigli regionali del Mezzogiorno è rivelata positiva, soprattutto perché si è stabilito un dialogo reale tra le forze politiche e culturali e fra i centri di ricerca.

Sulla proposta della costituzione di un fondo per la ricerca da affidare alle Regioni si sono palesate alcune perplessità che derivano dal fatto che ciò lascerebbe intatte le attuali strutture del finanziamento pubblico e gli stessi strumenti della ricerca.

Il convegno si può dire che ha lavorato sul tema essenziale della democrazia, del mutamento degli indirizzi dello sviluppo e del ruolo che ha la ricerca. Da una parte si è stato il tentativo di eludere questi problemi attraverso l'intervento del ministro per i rapporti con le Regioni Toros, dall'altra gli interventi delle forze sindacali, culturali, degli stessi lavoratori del Pignone, dei tecnici del CSAT, i quali hanno posto tutto il problema del protagonismo della ricerca, cioè delle forze produttive fondamentali.

Nel dibattito è intervenuto il compagno Giovanni Berlinguer che si è soffermato sul decreto legge e sull'università, che ha creato, egli ha detto, un numero notevole di «docenti senza portafoglio» senza alcuna garanzia di sviluppo della ricerca.

Riguardo alla struttura e alla finalità del ministero della ricerca scientifica, temi sui quali è intervenuto il ministro Pirracini, il compagno Giovanni Berlinguer ha motivato l'opposizione del PCI ad un vecchio progetto che prevedeva cinque direttori generali e 54 miliardi da distribuire sottobanco, e alla più recente proposta Bucalossi che tendeva alla eliminazione di centri importanti di ricerca e a centralizzare in modo autoritario i fondi e i poteri per la ricerca. La proposta di legge del PCI è invece invadente sul terreno delle strutture, dell'entità e impiego del Mezzogiorno, compromettendo la partecipazione di ricercatori a definire e gestire le scienze.

Il compagno Berlinguer infine ha richiamato l'importanza del dibattito scientifico funzionale ad un nuovo tipo di sviluppo economico nel Mezzogiorno che è «il nord del Mezzogiorno», che ha perciò una funzione importante nel sistema elettorale maggioritario di riferimento per i paesi in via di sviluppo dell'area gravitante intorno ad essa.

Nel dibattito sono intervenuti numerosi docenti e ricercatori fra i quali il rettore dell'Università di Bari Quagliariello, il preside della facoltà di ingegneria Cotecchia, il presidente del CNR Faedo, il professor Villi, il prof. Romano direttore della CSAT e numerosi altri.

Erano presenti tra gli esponenti politici l'on. Francesco De Martino. Il compagno Enrico Berlinguer ha inviato un messaggio di adesione.

Nel dibattito sono intervenuti inoltre il ministro delle partecipazioni statali Gullotti, il prof. Felice Ippolito, il segretario del PSDI Orlandi, l'on. Scatol, Leviero per la regione Umbra, il prof. Coltelessa.

Italo Palasciano

Stanca conclusione del congresso

Il PLI conferma la scelta conservatrice

Biguardi difende il centrismo anticomunista - Un maggiore impegno nella campagna per il NO

Il congresso del partito liberale si è concluso ieri con l'autoritario. Il momento storico è costituito da una «posizione decisa e martellante» al centro-sinistra e da un dialogo critico con socialdemocratici e repubblicani fuori da ogni suggestione di fronte laico.

Lo sforzo principale di Biguardi è stato volto a dimostrare che i liberali hanno un proprio spazio nella realtà nazionale e proprie battaglie da condurre. Quella più immediata — ha detto — è la battaglia per il NO nel referendum tenendo presente che se vincessero lo schietto antidivorzista e produrrebbe una faida fra clericali e anticlericali con ulteriore grave turbamento del clima politico. Fra gli altri temi di discussione il PLI, Biguardi ha ricordato quelli di un sindacalismo autonomo del centro medio da contrapporre al «pansindacalismo» delle Confederazioni e di un'azione contro la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. A proposito di quest'ultima questione è da registrare, tuttavia, il fatto che il congresso ha respinto un documento dell'estrema destra per la promozione di un referendum abrogativo e si è attestato su una delega agli organi dirigenti di studiare le forme di un'azione per modificare la legge.

Le due correnti di centro-sinistra non si sono presentate, come era stato annunciato, in una lista unica e ciò non per divergenze politiche ma per impedire che il sistema elettorale favorisse il gruppo reazionario di Edgardo Sogno. Esse insisteranno su quella prospettiva di nuova maggioranza che Malagodi ha fermamente rifiutato.

senza peraltro indulgere a affermazioni positive di tipo autoritario. Il momento storico è costituito da una «posizione decisa e martellante» al centro-sinistra e da un dialogo critico con socialdemocratici e repubblicani fuori da ogni suggestione di fronte laico.

Lo sforzo principale di Biguardi è stato volto a dimostrare che i liberali hanno un proprio spazio nella realtà nazionale e proprie battaglie da condurre. Quella più immediata — ha detto — è la battaglia per il NO nel referendum tenendo presente che se vincessero lo schietto antidivorzista e produrrebbe una faida fra clericali e anticlericali con ulteriore grave turbamento del clima politico. Fra gli altri temi di discussione il PLI, Biguardi ha ricordato quelli di un sindacalismo autonomo del centro medio da contrapporre al «pansindacalismo» delle Confederazioni e di un'azione contro la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. A proposito di quest'ultima questione è da registrare, tuttavia, il fatto che il congresso ha respinto un documento dell'estrema destra per la promozione di un referendum abrogativo e si è attestato su una delega agli organi dirigenti di studiare le forme di un'azione per modificare la legge.

Le due correnti di centro-sinistra non si sono presentate, come era stato annunciato, in una lista unica e ciò non per divergenze politiche ma per impedire che il sistema elettorale favorisse il gruppo reazionario di Edgardo Sogno. Esse insisteranno su quella prospettiva di nuova maggioranza che Malagodi ha fermamente rifiutato.

LEONETTI

Irali e sereni. Romano. Attraverso la lunga esperienza di una dimensione umana e politica diversa, un vero scrittore ci restituisce questi anni di tensioni e di lotte (Milano 1968/1972) in una forma narrativa aggressiva e arguta. L. 2.400

Già pubblicati: Zero di Ignacio Loyola Brandão. Lire 3.800 / La breve estate dell'anarchia di Hans Magnus Enzensberger. Lire 3.200 / Storia di Garibaldi l'invisibile di Manuel Scorza. L. 3.000

da Feltrinelli

novità e successi in tutte le librerie

COMUNE DI TORREMAGIORE

(Provincia di Foggia)
AVVISO DI GARA
I L S I N D A C O

Avverte le Ditte appaltatrici che possono avervi interesse che sarà tenuta in questo Comune — presso l'Ufficio di Sistemazione Straדה Interne — una licitazione privata per l'appalto dei lavori di SISTEMAZIONE STRADE INTERNE — Legge 15-2-1953 n. 184 con importo a base d'asta di L. 53.195.378

La gara sarà esposta con il metodo di cui all'art. 1 lettera b della Legge 2-2-1974 n. 14, per mezzo di offerte segrete da confrontarsi con i limiti minimo e massimo contenuti nella scheda segreta dell'Amministrazione.

Entro dieci giorni da oggi le Ditte interessate, che abbiano i requisiti di legge, possono chiedere — con istanza in bollo da L. 500 rivolta al Sindaco del Comune — di essere invitate alla gara in detta.

Torremaggiore, 11 Aprile 1974
I L S I N D A C O
(Domenico De Simone)

COPPA DELLE COPPE IL MILAN A DUSSELDORF NEL RETOUR-MATCH (TV sintesi 21,30)

Due reti da difendere contro il Borussia

Il fior fiore del dilettantismo mondiale e centinaia di cicloamatori, giovani e ragazze alla nostra manifestazione

Oggi la punzonatura del G.P. Liberazione

L'importante significato della partecipazione dei cicloamatori - Il Trofeo Sanson

Quasi tutti i più forti ciclisti dilettanti del mondo continueranno, oggi, nella punzonatura del «Gran Premio della Liberazione» (Trofeo G.P. Sanson) presso la sede del nostro giornale, in via dei Taurini 19, dalle ore 16.30 fino a 19.00. Il giorno fra gli iscritti i ciclisti delle squadre nazionali di URSS, Repubblica Democratica Tedesca, Jugoslavia, Bulgaria, Ungheria, Romania e Polonia, gli australiani della Piccini e della Sipa, il danese Marcussen della U.C. Lucense, gli inglesi della Leone e i ragazzi delle squadre italiane Sipa di Ravenna, Piccini di Perugia, Lucchese, Dragani Pescara, Russo di Roma, l'olimpionico Iacovino Sipa Potenza, G.S. Albano Arnesano (Lecco), G.S. Marrara Roma, U.S. Trezzano (Milano), Famos Mobiliari (Cecina), A.S. Roma, Gruppo Forestale Stato, G.S. Latini (Jesi), Montsummano (Pistoia), Mobbigheri Perignano (Pisa), Rinaschia Cofar Cineta (Ravenna), G.S. Cosmo Cineta (Cepino), G.S. Pezzini (Morbo), G.S. Rignano (Cecina), S.C. Lainatese Brooklyn, U.C. Alasio Plovesan, G.S. Gori-Campelli (Roma), G.S. Passerini (Milano), G.S. N.T.E.B.A. Montelabate (Pesaro), G.S. Innox Fran Cantagrillo (Pistoia), Pedale Ravennate, G.S. Pontoni Tropic, S.S. Noretosco (Teramo).

ALLA «1000 KM.» DI MONZA GRAN DUELLO «ALFA-MATRA»

Domani, all'autodromo di Monza, si svolgerà la «1000 km.» automobilistica, prima prova del campionato mondiale marche. Alla gara sono iscritte 62 vetture delle quali 40 saranno ammesse alla partenza, dopo le prove di qualificazione ieri e di oggi. Tutti gli iscritti saranno puntati sull'avvicinarsi del duello tra le «Alfa 33TT12» e le «Matra-Simca» (che vinse il titolo lo scorso anno), affidate, rispettivamente, ad Andreotti, Merzario, Ickx, De Adamich, Stommelen e a Belloise, Jarier, Pescarolo e Larrousse. Faranno da «outsider» la «Gulf» (Bell-Hailwood) e la «Porsche Carrera» (Miller-Van Lemmen). La gara sarà trasmessa in diretta-TV, sul secondo canale, a partire dalle ore 14.30. Ieri Arturo Merzario ha fatto registrare il miglior tempo in prova, seguito da Larrousse.

ducci che rappresenterà alla corsa le Marche, confermando così come la tradizione ciclistica di questa regione vada ben oltre il campione d'Italia dei professionisti Paoloini. Gli orari e il programma della giornata di giovedì sono stati studiati per consentire anche a coloro che vengono da fuori Roma di poter prendere parte alla manifestazione senza che sia loro necessario pernottare a Roma. Infatti, coi treni dalla Toscana e dalle regioni limitrofe al Lazio si può raggiungere la Stazione Ostiense in tempo per iscriversi ed esplorare tutte le altre formalità. Dalle ore 7.00 alle 9.30 sul piazzale della Stazione Ostiense accellerate le iscrizioni di quanti intendono partecipare al tratto turistico o alle gare dei cicloamatori. Alle 10.30 dilettanti, esordienti, ragazzi di leva, cicloamatori e «liberi», uomini e donne lasceranno la piazza antistante la Stazione Ostiense portandosi a Porta San Paolo dove la corsa renderà omaggio alla lapide che ricorda l'inizio della Resistenza armata contro i fascisti e lo straniero invasore. Quindi attraverso viale

de la Piramide Cestia, viale Aventino, Porta Capena, via di San Gregorio, via Celio Vibenna, Colosseo, via Claudia, Colle del Celio, via della Navicella, Porta Metrona, via Gallia, piazza Tuscolo, via Etruria, largo Don Orione, via Albegna, piazza di Ponte Lungo, via Appia, via delle Cave, via Tuscolana, piazza di Cinecittà si raggiungerà il luogo di partenza effettiva. Alle ore 11.30 sarà data la partenza ai dilettanti e poco dopo avranno inizio le gare ai cicloamatori che si svolgeranno con un percorso differente da quello precedentemente annunciato e giudicato, in seguito ad un più severo esame, richiesto a causa dell'intenso traffico che vi si svolge. Pertanto i cicloamatori gareggeranno sul circuito (da ripetere tre volte) circinnvallazione Subura, via dei Romanisti, via di Torre Spiccola, via Tivoli, piazza di Cinecittà. Finita la gara dei cicloamatori, verso le ore 14.30 saranno sorteggiati i premi tra quanti hanno partecipato solo al tratto turistico (tra l'altro è in palio una bicicletta sport donata dal consigliere nazionale della FCI Pietro Chiappini) e saranno assegnati a quanti si sono qualificati ai vincitori delle gare amatoriali. Verso le ore 15.30 è quindi prevista la conclusione della gara dei dilettanti e mentre la giunta procederà alla sicurezza dell'ordine di arrivo sul circuito televisivo verrà proiettata la ripresa di tutte le fasi della corsa eseguita per conto dell'organizzazione. Quindi la banda di Montezupolo farà il suo esibizione e accompagnerà la premiazione dei vincitori della gara dei dilettanti e di tutte le categorie sportive che hanno partecipato a questa manifestazione, sia la turistica che l'agonistica.

Eugenio Bomboni

Serie B: il 30° turno favorevole al quartetto di testa

Varese, Como e Ternana: lotta a coltello per la «A»

L'Arezzo verso la tranquillità - Sempre più precaria la situazione del Perugia - Difficile anche la posizione di Reggina, Brescia e Catanzaro

La 30. giornata della «B» che s'annunzia carica di emozioni, densa di incognite, che avrebbe potuto addirittura dare una scossone violento alla classifica, non ha fatto registrare niente di tutto questo e si è risolta nel più semplice dei modi: la vittoria di tre delle quattro squadre di testa, e il pareggio esterno della quarta. C'è stata, insomma, la pronta risposta dell'Arezzo, della Ternana e della Spal, e la implicita riconferma che sono queste le quattro squadre sulle quali bisogna puntare per individuare le tre che saranno promosse. E naturalmente siamo tornati al discorso precedente: Parma e Spal, che pure avevano avuto l'occasione propizia per reinsediarsi nella lotta, ancora una volta se la sono lasciata sfuggire, e adesso si ritrovano di ben nuovo a quattro punti dalla Ternana che è la quarta classificata, e cinque dal Como, che è la terza. E' ben vero che il Parma ha inflitto una pesante sconfitta ai Brindisi (quattro a zero con tre gol di Rizzali) che si è portato in testa alla classifica dei cannonieri a pari punti con la Rosa) ma in precedenza il Parma aveva dimostrato di non poter reggere all'urto con le capoliste, e la Spal ha fatto ancora peggio: quando sembrava finalmente sul punto di sfondare il salto per guadagnarsi, si è lasciata addirittura battere in casa dalla Reggina. Come volete allora che si possa ancora oggi, dopo questa ennesima dimostrazione, sperare in un recupero del Parma e della Spal che — e insistiamo — certamente non hanno mai avuto in programma il gran salto, e quando pure se ne è offerta l'occasione, non ci hanno mai creduto? La lotta dunque era e resta circoscritta alle prime quattro classificate, e si continua a essere sempre in forma come una lotta avvincente e serrata. L'Ascoli, da diverse parti indicata come una squadra ormai stanca e sprovveduta, ha dimostrato in forma quale è oggi il Palermo, di avere magari perso la gran disinvoltura con la quale esprimeva il suo gioco, ma di essere sempre in grado di colpire con efficacia. E il Palermo ha dovuto arrendersi pur avendo disputato una meritevole e buona partita. Cosicché l'Ascoli resta in testa alla classifica tallonato da Varese che, continuando a marciare senza tentennamenti, ha battuto il Catanzaro con un risultato ineguagliabile. Ma quel che più conta è che l'Ascoli continua a conservare un vantaggio di quattro punti sulla quarta classificata, e quindi anche una eventuale «bagarre» non dovrebbe fargli correre molti rischi. Un'altra notazione cor-

Contro la Juve e contro Franchi

Smentite dall'UEFA le accuse inglesi

L'UEFA ha dichiarato oggi che la sua inchiesta si è conclusa senza l'accoglimento di alcuna prova a sostegno delle asserzioni del «Sunday Times» di Londra secondo il quale Desiderio Sottili avrebbe cercato di «ardmentare» il favore della Juventus il risultato dell'incontro di Coppa dei campioni disputato dai bianconeri contro il Derby County nell'aprile dello scorso anno. Secondo l'UEFA l'articolo del giornale inglese contiene informazioni erronee tali da gettare il discredito sia sull'UEFA stessa che sul suo presidente Armando Franchi. Secondo il «Sunday Times» Sottili avrebbe promesso all'arbitro portoghese Francisco Marques Lobo, in cambio di un arbitraggio favorevole alla Juventus, cinquemila dollari, un viaggio in Italia e forse anche una macchina. Il giornale, riferisce ancora l'UEFA, ha asserito anche che il dott. Armando Franchi, nel corso dell'inchiesta sul caso, avrebbe messo a confronto l'arbitro Lobo non già con Sottili ma con altre persone della Juventus che Lobo non aveva mai visto. A tal proposito il comitato dell'UEFA dice di avere confermato l'incarico a Lobo pur essendo al corrente di voci relative al tentativo di corruzione perché il portoghese è noto per essere persona imparziale, incorruttibile e, infatti, il suo comportamento durante l'incontro è stato eccellente. Infine l'UEFA precisa che contrariamente a quanto affermato dal «Sunday Times», né il dott. Franchi né il presidente della Commissione disciplinare italiana dott. Barbé, presero parte alla riunione del giugno 1973 durante la quale fu esaminato il caso.

Michele Muro

Borussia

Tra i rossoneri rientrano Benetti e Schnellinger, mentre Rivera è ancora in predicalo - Danner, Wittkamp, Jensen e forse l'asso Heynches assenti tra i tedeschi

Dal nostro inviato DUSSELDORF, 23. Milan a Dusseldorf, il «retour-match» di semifinale della Coppa delle Coppe, parte dal 20 conquistato nell'andata e dunque la possibilità d'arrivare a Rotterdam per la finale non sono né poche né infondate. Amante tenore della forza del Borussia che lo attende con rabbia alla rivincita dopo l'indigesta «sorpresa» di San Siro, e delle note, precarie condizioni di forma e di schieramento della squadra. E' che infatti il Milan ha una facile e beneaugurata tradizione in questo genere di competizioni in un gioco particolare e spirituale per temperamento ed esperienza vissuta. L'eccezione è lo 0-6 di Amsterdam con l'Ajax, così clamorosamente potuto verificare — in un modo proprio a picco sul grande fiume) le notizie non sembrano, per i tifosi di qui, molto confortanti. Heynches, infuocato idolo del pallone, è squalificato, e Jensen, il danese, s'è rotto domenica una clavicola. Westveller è sicuramente in grado di allestire comunque una squadra più che valida ma «handicap», non c'è dubbio, è pur notevole. E però, dopo tanto amaro ingollare, un po' di fortuna anche il vecchio Milan se la merita. L'essenziale, adesso, è che mostri di meritarsela sul campo. Al di là del risultato non dubitiamo degli riserchi. Che se poi anche il risultato gli dovesse strizzare l'occhio, tanto di più dargli l'accompiamento a Rotterdam. La partita si inizierà alle ore 20. Sintesi in TV alle 21,30 nel corso di «Mercoledì Sport».

Bruno Panzera

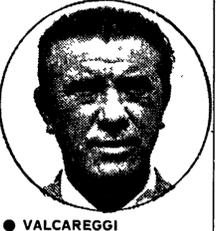
gli vengono dall'avversario. Più che altro lo turba il suo prevedibile, scontato, ciclonico avvio. I tedeschi in genere, e questo Borussia in modo particolare, usano infatti avventarsi per temperamento più che per calcolo, proprio dalle prime battute, e reggere alla buriana non sarà dunque facile. Chiarugi, dice Trapattori — e la considerazione è poco meno che ovvia — che assorbire senza danni quella, si potrebbe anche trovare poi il tempo, e lo spazio, per la botta eventuale a sorpresa, per la sorniona unghia di rimessa, per il golletto fantasia di Chiarugi insomma, o quello svelto di Bigon che ha giusto dalla sua una tradizione niente male. Dall'altra sponda del Reno (i tedeschi sono infatti acquistati — dicono, ma non l'abbiamo potuto verificare — in un modo proprio a picco sul grande fiume) le notizie non sembrano, per i tifosi di qui, molto confortanti. Heynches, infuocato idolo del pallone, è squalificato, e Jensen, il danese, s'è rotto domenica una clavicola. Westveller è sicuramente in grado di allestire comunque una squadra più che valida ma «handicap», non c'è dubbio, è pur notevole. E però, dopo tanto amaro ingollare, un po' di fortuna anche il vecchio Milan se la merita. L'essenziale, adesso, è che mostri di meritarsela sul campo. Al di là del risultato non dubitiamo degli riserchi. Che se poi anche il risultato gli dovesse strizzare l'occhio, tanto di più dargli l'accompiamento a Rotterdam. La partita si inizierà alle ore 20. Sintesi in TV alle 21,30 nel corso di «Mercoledì Sport».

Bruno Panzera

Dopo il chiaro successo sulla Romania (2-1)

Il commento di Valcareggi: «L'Argentina entrerà nel girone finale di Monaco»

Il C.T. italiano particolarmente impressionato da Brindisi e Kempes



VALCAREGGI

BUENOS AIRES, 23. L'Argentina che, come è noto, fa parte del girone eliminatorio assieme all'Italia, Haiti e Polonia alle finali di Monaco, ha disputato la prima, vera partita impegnativa in preparazione del «mondiale» affrontando la Romania, che ha sconfitto per 2-1 dopo aver chiuso in svantaggio il primo tempo. Reti di Kun (Romania) al 34', di Honezman e Kempes (Argentina) rispettivamente al 10' e al 29' della ripresa. A giudizio dei tecnici presenti non è stato certo un incontro esaltante. Vale tuttavia la pena di riferire i giudizi espressi dal c.t. della nazionale azzurra, Ferruccio Valcareggi, che ha assistito al match, e che ha avuto modo di osservare che la squadra di Bucarest è ormai affiatata per via di un lungo periodo di attività nella sua formazione attuale. Il d.t. azzurro ha proseguito: «Nel secondo tempo, gli argentini si sono «sciolti» ed hanno praticato un calcio molto più efficace: hanno dimostrato allora di possedere un gioco d'assalto molto aggressivo. Mi sono piaciuti in particolare Brindisi e Kempes. Le virtù di quest'ultimo erano già note. Egli mi ha impressionato per la sua capacità di andare avanti e di giungere alla rete avversaria». Dall'altra parte, il collega argentino di Valcareggi, il direttore tecnico della nazionale bianco-celeste, Vladislav

Cap, si è dichiarato «abbastanza soddisfatto» della prestazione del suo giocatore. «La nostra squadra — ha detto — si va formando poco a poco. Oggi non si può chiedere di più, considerando che i romeni sono stati i rivali più temibili avuti fino ad ora dall'inizio della nostra preparazione per i mondiali. Sono molto soddisfatto del gioco svolto dai miei ragazzi nel secondo tempo. Ad un dato momento abbiamo giocato con quattro centrocampisti: Squeo, Telech, Chiarugi e Brindisi». Il direttore tecnico argentino ha dichiarato che domani verrà reso pubblico lo elenco dei quaranta giocatori della nazionale per Monaco, elenco che verrà presentato alla FIFA.

Semifinale della Coppa dei Campioni Atletico-Celtic stasera a Madrid

MADRID, 23. Gli scozzesi del Celtic di Glasgow e gli spagnoli dell'Atletico di Madrid si affrontano domani sera nella partita di ritorno delle semifinali della Coppa dei Campioni. E' forse l'incontro più polemico di tutta la storia del prestigioso torneo calcistico. L'Atletico di Lorenzo dovrà infatti fare a meno di ben sei giocatori squalificati dall'UEFA dopo gli incidenti che caratterizzarono la partita di andata disputata in terra di Scozia e conclusasi a reti inviolate. Il Celtic invece dal canto suo ha preferito lasciare a casa i suoi appassionati sostenitori ed a seguire la squadra è stato uno sparuto gruppo di dirigenti. Questo in sintesi il panorama dell'attentissimo incontro determinatosi dopo la dura ed a tratti selvaggia partita di andata giocata due settimane fa a Glasgow. Un incontro che costrinse l'arbitro ad espellere dal campo ben tre giocatori dell'Atletico e ad ammonirne ben sei. La Federazione europea gioco calcio, in base al referto del direttore di gara, decise di sospendere sei giocatori dell'Atletico: Ayala, Diaz, Melo, Alberto, Ovejero e Gulque.

Coppa Italia: la finale il 23 maggio a Roma

MILANO, 23. La finale della Coppa Italia verrà disputata il 23 maggio, probabilmente a Roma. Lo ha deciso oggi a Milano il consiglio direttivo della Lega calcio per la Coppa Italia, che svolgerà l'anno prossimo con la stessa formula dell'ultima edizione, è stato proposto che la prima giornata si giochi il 25 e il 28 aprile, e che quelle successive l'1, l'8, il 15 e il 24 settembre. Il campionato di serie B dovrebbe cominciare il 29 settembre quello di serie A il 6 ottobre.

Credito Italiano BANCA D'INTERESSE NAZIONALE

L'Assemblea ordinaria dei soci, tenutasi in Genova il 23 aprile 1974, ha approvato il seguente BILANCIO AL 31 DICEMBRE 1973

Table with columns: ATTIVO, PASSIVO, and various financial items like Cassa contante, Capitali, Riserva, etc.

BORUSSIA MILAN

Table with columns: BORUSSIA, MILAN, and player names like Kieff, Pizzaballa, Vogts, Anquillotti, etc.

L'assemblea ha inoltre: destinato ad aumento della riserva L. 1.500.000.000; determinato il dividendo per l'esercizio 1973 in L. 42,50 per ciascuna azione da L. 500; provveduto alla nomina del Collegio sindacale, scaduto per compiuto triennio, ecc.

La battaglia elettorale per la presidenza

Nuovi consensi in Francia al candidato delle sinistre

Alcune federazioni del Partito radicale si sono già pronunciate a favore di Mitterrand, altre hanno sollecitato Servan-Schreiber a farlo immediatamente - Dichiarazione di Marchais

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 23. I tre o quattro istituti francesi specializzati nei sondaggi dell'opinione pubblica e i servizi d'informazione del ministro degli Interni, lavorano in questi giorni a pieno ritmo e gettano nella campagna elettorale il peso quasi quotidiano dei risultati delle loro indagini. L'Autre, un giornale conservatore e che come tale appoggia la candidatura del ministro delle Finanze, registra stamattina, con un certo franchezza, una nuova avanzata di Mitterrand e un clamoroso regresso di Chaban-Delmas al primo turno elettorale fissato al prossimo 5 maggio. Il candidato comune delle sinistre viene in testa col 44% dei suffragi, seguito da Giscard d'Estaing col 24%, da Chaban-Delmas con soltanto il 19 e da Royat con il 7.

candidati su quello che essi

proprio di fare in caso di vittoria. E anche perché, risultando possibile anche se arduo il successo di Mitterrand, uno dei temi centrali del dibattito è ormai la partecipazione dei comunisti a un eventuale governo di sinistra. Interrogato a questo proposito, il segretario generale del PCF, Georges Marchais, ha ribadito che una vittoria di Mitterrand significherebbe la formazione di un governo fondato sui tre partiti firmatari del programma comune, a parità di diritti e di doveri. Ora, poiché un governo conta generalmente una ventina di ministri, i comunisti avrebbero diritto a sette ministri.



SAN FRANCISCO - Dimostranti negri e bianchi protestano dinanzi al municipio contro il rastrellamento in massa di cittadini di colore, nel quadro della «operazione zebra» lanciata dal sindaco Joseph Alioto (a destra), dopo una misteriosa serie di assassinii

Conclusa la riunione dei ministri finanziari della Comunità

CEE: intesa di massima sull'oro ma le divergenze restano aperte

Il prezzo ufficiale dell'oro diventa una mera formalità, dato che sono ammessi i trasferimenti fra banche centrali « ad un prezzo diverso » - Si attende la reazione degli USA, contrari a ogni forma di rivalutazione delle riserve

Nostro servizio

ZEIST, 23. I ministri « finanziari » della CEE, riuniti per un incontro informale ieri e oggi in Olanda, hanno raggiunto una intesa di massima sul problema dei trasferimenti di riserve auree tra banche centrali e sulle relazioni tra queste ultime ed il mercato libero dell'oro. Sulle modalità di concreta realizzazione dell'intesa (creazione di uno stock aureo e regolatore); definizione di una fascia entro la quale le transazioni potrebbero aver luogo; interventi riequilibratori sul mercato libero) permangono però divergenze all'interno del Nove. In attesa di un prossimo incontro, si prevede che le banche centrali possano vendere ed acquistare oro, sia tra di esse che sul mercato, ad un prezzo diverso da quello ufficiale.

I dati ufficiali di cinque trust

NEW YORK, 23. Alcune delle più grandi società petrolifere internazionali - informa l'ANSA - hanno ottenuto nel primo trimestre dell'anno in corso guadagni di gran lunga superiori a quelli del corrispondente periodo del 1973. I dati resi noti dalle stesse società petrolifere indicano in particolare che la « Exxon », la « Standard Oil Company » (dell'Indiana), la « Gulf » e la « Ashland » hanno conseguito un aumento degli utili compreso tra l'81 ed il 38,8 per cento; prima è la « Standard Oil » con il massimo dei guadagni, concretizzati in un aumento dell'81 per cento degli utili; segue la « Gulf », con un incremento del 76% e la « Ashland » (40,5 per cento) e la « Exxon » (38,3).

I risultati finali non ufficiali delle elezioni

BOGOTÀ, 23. Con le elezioni di domenica scorsa vinte dal candidato liberale Alfonso Lopez Michelsen il quale ha avuto quasi un milione e mezzo di voti di vantaggio sul suo rivale diretto, il conservatore Alvaro Lopez Hurtado, la Colombia comincia un nuovo periodo della sua storia politica. Un periodo che segna la fine del patto elettorale - che aveva vincolato il partito liberale e quello conservatore - e che aveva impedito le politiche del paese ad alternarsi al governo per sedici anni - che si svolgerà all'insegna di un riformismo moderato.

Cauti riformismo in Colombia dopo la vittoria liberale

Il nuovo presidente della repubblica è l'esponente di una corrente moderatamente progressista - Si è rafforzata la coalizione delle sinistre

BOGOTÀ, 23. Con le elezioni di domenica scorsa vinte dal candidato liberale Alfonso Lopez Michelsen il quale ha avuto quasi un milione e mezzo di voti di vantaggio sul suo rivale diretto, il conservatore Alvaro Lopez Hurtado, la Colombia comincia un nuovo periodo della sua storia politica. Un periodo che segna la fine del patto elettorale - che aveva vincolato il partito liberale e quello conservatore - e che aveva impedito le politiche del paese ad alternarsi al governo per sedici anni - che si svolgerà all'insegna di un riformismo moderato.

Morto a Vienna il presidente austriaco

Franz Jonas

VIENNA, 23. E' morto questa notte il presidente austriaco Franz Jonas, che era stato ricoverato in ospedale il 23 marzo scorso. Il comunicato dell'ufficio presidenziale non precisa la natura della malattia che aveva colpito lo statista. Jonas aveva 74 anni.

Partenze per l'URSS dei compagni premiati per la sottoscrizione della stampa

I compagni distinti nella sottoscrizione per la stampa comunista premiati con un viaggio in Unione Sovietica (Mosca e Leningrado) sono convocati presso la direzione del PCI, via delle Botteghe Oscure 4, il giorno 25 aprile alle ore 17 precise.

Contro la repressione poliziesca

Tunisi: combattivo sciopero universitario

TUNISI, 23. L'Università di Tunisi è scoperata dal 17 aprile da uno sciopero che mira ad ottenere la liberazione di trenta giovani arrestati durante manifestazioni di piazza e ventiquindannati a peine detentive; vendicando di essi a un anno di reclusione ciascuno, gli altri da quattro a sei mesi. La motivazione delle condanne è organizzazione di manifestazioni sulla pubblica via, via di fatto, ribellione con violenza, oltraggio ad agenti nell'esercizio delle funzioni, attentato all'altrui proprietà.

Augusto Pancaldi

Il ministro tunisino della pubblica istruzione, Driss Guiga, ha pronunciato alla televisione un discorso intimidatorio, col quale ha chiesto che gli studenti e i professori si adoperino per impedire che l'università « divenga un covò di malfattori ». « Dinanzi alla grave situazione - ha aggiunto il ministro - gli agenti dell'ordine pubblico devono far fronte a questo pugno di perturbatori ». I contestatori e non devono essere trattati dalle autorità come studenti ma piuttosto come « crumiri » e « stigatori di crimini premeditati ».

IL NUOVO EPISODIO DELLA REPRESSIONE FASCISTA

L'atroce storia del tenente cileno Carlos Perez Tobar

Dopo il golpe egli viene a sapere che suo fratello è torturato e imprigionato; chiede di dimettersi dall'esercito ma viene arrestato e processato e lo si vuole condannare alla pena di morte - Continuano le udienze all'accademia d'aviazione di Santiago contro i 64 militari costituzionalisti

«L'Unità» ha ricevuto una lettera da

Cile di fare in caso di vittoria. E anche perché, risultando possibile anche se arduo il successo di Mitterrand, uno dei temi centrali del dibattito è ormai la partecipazione dei comunisti a un eventuale governo di sinistra. Interrogato a questo proposito, il segretario generale del PCF, Georges Marchais, ha ribadito che una vittoria di Mitterrand significherebbe la formazione di un governo fondato sui tre partiti firmatari del programma comune, a parità di diritti e di doveri. Ora, poiché un governo conta generalmente una ventina di ministri, i comunisti avrebbero diritto a sette ministri.

Minacciata di morte una giovane donna brasiliana

SAN PAOLO, 23. La polizia politica brasiliana ha arrestato il 5 aprile scorso Norma Sá Pereira, ventiquenne, studentessa universitaria. Il suo nome fa parte di una lista di persone che le forze repressive brasiliane stanno sistematicamente assediando. La sua vita è dunque in grave ed imminente pericolo.

Incontri alla Regione e al Comune

Calorosa solidarietà di Torino attorno a Isabella Allende

Dibattito all'università con il compagno Volodia Teitelboim - Manifestazione popolare al Palasport piemontese. Presenti esponenti dell'antifascismo torinese, consiglieri di diversi gruppi, compagno Santolorenzo, vice presidente della Assemblée piemontese ha rivolto agli ospiti un caloroso saluto, rinnovando lo sdegno per la violenza e la repressione operata dai militari golpisti e l'impegno democratico di tutto il Piemonte ad aiutare il popolo cileno a riconquistare la sua libertà. Anche il Presidente della Regione, avv. Oberio, portando il saluto del Governo regionale ha sottolineato l'impegno dei democratici piemontesi ad essere degli dell'insegnamento di Allende.

Emilia-Romagna: appello degli Enti locali per la libertà del popolo cileno

BOLOGNA, 23. Nel corso di un incontro, nel salone del Consiglio comunale di Bologna, tra esuli cileni e rappresentanti degli Enti locali e dei comitati di solidarietà con il Cile dell'Emilia-Romagna, è stato rivolto un appello a tutte le forze politiche democratiche, ai sindacati, al movimento cooperativo, ai lavoratori perché si rafforzino il sostegno al popolo cileno e si levi forte la protesta popolare contro un regime che continua la sanguinosa opera di repressione imposta con il colpo di Stato.

nei saggi Bompiani due libri fondamentali per la coscienza del nostro tempo

Norberto Valentini La politica in confessionale

Scopero in Brasile contro il carovita

RIO DE JANEIRO, 23. Gli operai del settore metallurgico dello stato di San Paolo, il più importante centro industriale del paese, hanno chiesto un aumento salariale del 15 per cento. Lo riferisce l'IPS.

L'imperativo umano

Alexander Alland Jr. La biologia e le scienze sociali In polemica con Lorenz e Desmond Morris, un antropologo culturale sottolinea le differenze tra comportamento animale e comportamento umano. L. 2.500

